

vittime al momento del sequestro e utilizzavano nomi in codice al fine di non farsi riconoscere. Infine, le detenzioni si effettuavano in centri clandestini ove «le persone si trovavano isolate, senza alcun contatto con l'esterno, sottomesse alle più aberranti forme di degrado». Riassumendo le proprie conclusioni, il Giudice estensore affermava che «gli imputati configura(va)no un gruppo che ha operato al margine del controllo giurisdizionale di qualsiasi tipo, dentro e fuori dal territorio della Repubblica, senza assoggettarsi a manuali di procedura e a regola alcuna, in operazioni coordinate con lo stesso fine. In maniera stabile ed organizzata si concertarono per intraprendere un'azione comune a carattere illecito. La loro azione si è svolta nel contesto di un coordinamento operativo dei Governi di fatto che reggevano in Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Bolivia e Uruguay: il denominato Plan Condor, il cui obiettivo centrale era quello di organizzare pedinamenti, vigilanza, detenzione, interrogatori con maltrattamenti fisici, trasferimenti fra Paesi e sparizione, o morte, di persone considerate come sovversive dell'ordine instaurato o contrarie al pensiero politico o ideologico, non compatibile con le dittature militari della regione».

A fondamento dell'affermazione di responsabilità di tutti gli imputati il giudice uruguayano valorizzava le testimonianze dei sopravvissuti, che avevano riconosciuto i prevenuti come loro sequestratori e torturatori presso i centri clandestini dove erano detenuti -tra gli altri- Automotores Orletti.

Tutti i testimoni uruguayani citati nella sentenza raccontavano di essere stati sequestrati (fra il giugno e il settembre del 1976) presso le proprie case, posti di lavoro, o in luoghi pubblici, a Buenos Aires da persone vestite in borghese, ma fortemente armate. Di essere stati condotti, dopo essere stati derubati, presso il centro clandestino di Automotores Orletti, ove vennero detenuti e torturati per svariati giorni da militari uruguayani.

La maggior parte dei testimoni ha dichiarato che chi comandava ad Automotores Orletti e chi dirigeva le operazioni era José Nino Gavazzo. La sentenza citata, inoltre, afferma che gli imputati, militari uruguayani, i quali rivestivano ruoli nel S.I.D. e nell'O.C.O.A., nel periodo compreso tra luglio e ottobre del 1976, agivano in maniera coordinata, nello svolgimento di compiti operativi e di intelligence, nell'ambito di un disegno criminoso comune, anche nel territorio argentino, in particolare presso la base-centro di tortura clandestino di Automotores Orletti.

I militari e i poliziotti uruguayani appartenenti alle suddette strutture, viaggiavano costantemente nella Repubblica Argentina, scambiavano informazioni, interrogavano i prigionieri attraverso maltrattamenti e



afrocità fisiche, effettuavano detenzioni e trasferimenti clandestini, identificati, questi ultimi, pacificamente con la soppressione delle vittime mediante omicidi.

I testi sentiti dalla Corte di Assise di Roma sui predetti imputati, in relazione al 1976, anno in cui vennero sequestrati e scomparvero Gatti, Zaffaroni, Arnone e Recagno, hanno riferito:

-Edelweiss Zahan, militante del PVP, all'udienza del 5/6/2015, di essere stata sequestrata a Buenos Aires il 14/7/1976 da argentini e uruguaiani e portata ad Orletti, dove venne interrogata e torturata; ivi aveva incontrato Gavazzo che si vantò con lei, dopo essersi appositamente presentato, di avere salvato la vita a tutti i prigionieri che dall'Argentina erano stati portati in aereo in Uruguay con il 'primo volo' (quello del luglio 1976). Proseguiva, la teste, che nel centro clandestino di Automotores Orletti operavano: "ufficiali dell'OCOA e del SID, Centro Intelligence di Difesa", la teste riconosceva: "il maggiore Gavazzo e il capitano Silveira, (...) Mi invitarono a collaborare con loro e a dire nomi, a fare ... diciamo a dare informazioni con la minaccia che altrimenti mi avrebbero torturato".

-Sara Mendez, (militante del PVP), all'udienza del 11/6/2015, dichiarava di essere stata sequestrata il 13/7/76 a Buenos Aires da Gavazzo e Gordon; trasportata clandestinamente in Uruguay col cd. 'primo volo', trattenuta per molti mesi in un sotterraneo sito presso la sede del SID a Montevideo, conobbe gli imputati Pedro Antonio Mato Narbono, José Ricardo Arab Fernandez, Ricardo José Medina Blanco (che accompagnava i 24 uruguaiani sopravvissuti in questo viaggio) e che le parlò dei coniugi Julien, *desaparecidos*, che facevano parte del secondo gruppo di sequestrati del PVP, Luis Alfredo Maurense Mata, José Felipe Sande Lima (quale membro della struttura repressiva), Gilberto Vasquez Bisio (rivale di Gavazzo del quale criticava le scelte), Ernesto Soca (sadico torturatore, detto "dracula", che venne poi ricoverato in un ospedale psichiatrico).

La teste fu interrogata da Medina che le fece delle domande su Arnone proprio nei mesi di settembre/ottobre 1976.

-Dean Eduardo, anche egli sequestrato in Argentina (il 3/07/1976) e detenuto a Orletti per 11 giorni, riferiva che: "il maggiore Gavazzo si presentava come delle Forze Speciali dell'esercito, poi c'era un altro gruppo che si chiamava OCOA e un altro SID, Servizio di Intelligence dell'Esercito"; Silveira, Ramas e Soca, detto 'el Dracula', lo "interrogarono a Orletti".

-Maria Elba Rama, imprigionata ad Automotores Orletti, all'udienza del 9/7/2015, riferiva di avere riconosciuto alcuni torturatori in Gavazzo, Maurense, Silveira Quesada, Mato, Sande, Cordero, Soca, che rivedeva anche in Argentina insieme a Ramas e a Medina.

-La presenza di Gavazzo al centro clandestino di Automotores Oretti veniva confermata anche dal teste Peralta Francisco Javier, all'udienza del 10/07/2015.

-Julio Barboza, che dal 1976 al 1977 era stato soldato presso il Servizio Informazioni della Difesa (SID), all'udienza del 21/04/2016, in merito alla struttura del SID, riferiva che: "nel Dipartimento 3, operavano, il maggiore José Nino Gavazzo, il maggiore Manuel Cordero, il capitano Gilberto Vasquez, il capitano José Ricardo Arab, il tenente Laurenie" e che dall'aprile '76 fino all'agosto '77, "il maggiore Gavazzo, era il secondo nell'incarico di comando, benché nei fatti si vedeva che era lui quello che prendeva le decisioni" e che poi: "è diventato capo del Dipartimento, quando è stato promosso a tenente colonnello"; "José Arab era capitano dell'esercito e stava nel Dipartimento 3 del SID e per molto tempo è stato l'uomo del SID a Buenos Aires", "il maggiore Manuel Cordero, il maggiore Martinez, il capo Ernesto Soca, il capitano Vasquez erano nel Dipartimento 3, quando io sono entrato nel SID", "anche Mato Narbundo era nel Dipartimento 3", "Ricardo Medina era un poliziotto che stava nella Commissione di Informazione, del Servizio della Difesa, era anche un ufficiale dell'intelligence che operava come compito specifico, nella intercettazione di comunicazioni e ascolto telefonico"; "il tenente José Sande, anche lui era della polizia, anche lui era nel SID e anche lui era operativo, era tenente" e "Ernesto Rama era maggiore dell'Esercito e era dell'OCOA, Organo Coordinatore delle Operazioni Antisovversive e benché non fosse appartenente al SID, era una presenza costante lì e veniva a fare riunioni con Gavazzo e a coordinare le riunioni con Gavazzo".

-All'udienza del 7/10/2016, Pablo Enrique Ouvina descriveva il coinvolgimento del sistema repressivo uruguayano in Argentina che era costituito dal SID (organismo di inteligencia con funzioni operative) che dipendeva dalla giunta dei comandanti e dall'OCOA: "C'era un OCOA per ogni divisione dell'esercito uruguayano" e Oretti erano membri del SID e dall'OCOA che agivano direttamente con un gruppo operativo della SIDE argentina".

Quanto alla responsabilità di Ernesto Avelino Ramos Pereira e di Jorge Alberto Silveira Quesada, il teste precisava che era stata accertata la presenza di entrambi tra l'Argentina e l'Uruguay insistendo sul collegamento tra le forze repressive uruguayane e argentine.

Questa tesi è stata pienamente confermata da Zelmar Michelini il quale spiegava il ruolo centrale rivestito dal COSENA (Consiglio di Sicurezza Nazionale), nella repressione degli oppositori politici mediante atti illegali e criminali che: "Juan Maria Bordaberry, si era riunito con i militari e invece di destituirli per aver cercato di fare un colpo di stato, si mise d'accordo con i militari per formare un Consiglio di Sicurezza Nazionale, un organismo composto dal Presidente della Repubblica, Ministro degli Interni, Ministro degli Affari Esteri, il Ministro della Difesa e dai comandanti delle tre forze armate, Esercito di terra, Marina e Aviazione e il segretario del COSENA era il segretario anche dello Stato Maggiore riunito".

-Edoardo Dean (militante PVP), dichiarava di essere stato sequestrato il 3/7/1976 a Buenos Aires, di essere stato portato ad Oretti e di essere stato interrogato sotto tortura da uruguayani: "ci fu un'occasione in cui due militari si presentarono e quindi li vidi. Si presentarono come il maggiore Gavazzo e il capitano Silveira. Mi invitarono a collaborare con loro e a dire nomi, a fare ... diciamo a dare informazioni con la minaccia che altrimenti mi avrebbero torturato." Anche egli venne

trasferito con il cosiddetto 'primo volo' a Montevideo dove venne tenuto in isolamento per quattro mesi e poi processato e condannato.

-Ana Quadros riconobbe chiaramente il maggiore Gavazzo.

La teste confermava anche la presenza (a Orletti) di Gilberto Vasquez, Silveira, Anibal Gordon (argentino), Eduardo Ruffo.

Il capitano Medina Bianco lo ricordava, invece, come il militare che era con loro durante la cd. 'farsa dello chalet Susy', (cfr. 'primo volo').

Maria del Carmen Martinez riconosceva Gavazzo, Cordero e Silveira.

Washington Perez Roscina (deceduto nel 1985) le cui dichiarazioni sono state acquisite agli atti, è stato la persona che i sequestratori cercarono di utilizzare come intermediario per ottenere un riscatto in cambio della liberazione di Gatti: delle quattro persone che si presentarono a casa sua, Perez riconosceva il maggiore Gavazzo dell'esercito uruguayano (che conosceva già come uno dei suoi torturatori durante la detenzione che subì nel 1972 in Uruguay), il commissario della polizia uruguayana Campos Hermida (che conosceva da una sua detenzione in Uruguay nel 1971 perché questi dirigeva gli interrogatori assieme al direttore del Servicio de Inteligencia) e l'ufficiale argentino Eduardo Ruffo.

Il teste rivide Gavazzo a Automotores Orletti, insieme a Anibal Gordon, al colonnello Barrios, dell'esercito uruguayano, al tenente di artiglieria uruguayano Silveira e al capitano d'artiglieria Cordero.

-Alvaro Nores Montedónico, le cui dichiarazioni sono state acquisite agli atti del dibattimento perché deceduto, ha affermato che Juan Pablo Recagno Ibarburu venne sequestrato da Gavazzo e Laurente.

Il teste venne sequestrato insieme a Recagno da un commando capeggiato da Gavazzo (quindi di uruguayani) e "coperto" da un ufficiale argentino che esibì il tesserino della Policía Federal.

Dopo l'arresto, Gavazzo gli aveva spiegato che: "gli ufficiali dell'esercito uruguayano che appartenevano al Servizio di Informazione della Difesa si trovavano a Buenos Aires 'fermando' i rifugiati uruguayani; che loro avevano 'detenuto' tutti i rifugiati uruguayani che erano stati sequestrati il 13 luglio 1976 e che a metà settembre 1976 (loro) erano tornati in Argentina per 'fermare' il resto dei rifugiati che i servizi d'intelligenza dell'esercito uruguayano consideravano pericolosi. Affermò anche che tranne alcune rare eccezioni tutti sarebbero stati ammazzati. Come esempio di quelli che sarebbero stati ammazzati nominò il signor Recagno ed un altro rifugiato di cognome Mechoso"

Il teste riferiva di essere stato torturato sia da Gavazzo sia da Cordero e aggiungeva che: "Durante questo periodo il maggiore Gavazzo mi comunicò che lui tornava a Montevideo quel giorno, ma che aveva sistemato tutto per trasferirmi in Uruguay. Mi spiegò che i trasferimenti di prigionieri in Uruguay erano stati sospesi e che il mio caso sarebbe stato una delle poche eccezioni". Aggiunse che i trasferimenti potevano avvenire soltanto con l'autorizzazione del generale Pranti"

Il trasferimento autorizzato da Pranti salvò la vita al teste (che infatti sarà sentito negli anni successivi quando si troverà esule in Canada) ma ciò avvenne per la ragione che sua sorella Maria Del Pilar Nores Montedónico, sequestrata in Argentina nel giugno del 1976, per via

della sua militanza politica, iniziò a collaborare con gli agenti uruguayani, come lei stessa riferiva all'udienza dibattimentale del 2 luglio 2015 - dopo un giorno e mezzo di terribili torture nei locali della polizia federale di Buenos Aires.

La teste venne interrogata da Ruffo, Gavazzo, Arab, Vasquez, Laurente: "Gavazzo mi domanda se voglio che mio fratello venga vivo, rimanga vivo", e indicava altri torturatori: Ricardo José Medina Blanco "che era sempre più di tutti ed era molto impegnato nelle torture", Luis Alfredo Laurente Mata, José Filipe Sande Lima, Ernesto Avelino Ramos Pereira, che apparteneva all'OCOA, Jorge Alberto Silveira Quesada, anche lui dell'OCOA, Gilberto Vasquez Bisio e Ernesto Soca; la teste vedeva anche, a Automotores Oretti José Ricardo Arab Fernandez.

-Larreta Martinez riconobbe Jorge Silveira Quesada quale suo torturatore, e ne ricordava il soprannome, 'Siette Sierras'; riconosceva, anche Cordero e Ramos che ha indicato come "il capo dell' inferno".

Con riguardo alla posizione di Gavazzo, Arab e Sande sono stati acquisiti agli atti tre documenti, ai sensi dell'art. 603 c.p.p., su richiesta della pubblica accusa, datati, rispettivamente, 16 agosto 1976; 21 giugno 1976 e 23 marzo 1977.

-Il primo è una lettera di trasmissione dal Dipartimento 3 al Dipartimento 1 ed è firmata da **José N. Gavazzo** che si qualifica: «Il Comandante di **CONDOROP** (acronimo di Operazione Condor)» presso «il Servizio Informazione Difesa - Dipartimento III - Piani - Operazioni - Collegamenti».

-Il secondo è firmato dal capitano **José Ricardo Arab**, in nome e per conto del Capo del Dipartimento III del SID e con esso si richiedevano fotografie e dati identificativi di varie persone tra cui Julio Aguiar, María Luisa Barbeito Aguiar, Washington Domingo Queiro Uzal sequestrato il 5.10.1976 e a tutt'oggi *desaparecido* e Francisco Edgardo Candia Correa (sequestrato il 17 giugno sulla pubblica via e rinvenuto cadavere il 21 giugno successivo).

-Il terzo documento, del 23 marzo 1977 è a firma **José F. Sande**, per conto del Capo del Dipartimento III del SID, indirizzato al Direttore della Polizia Scientifica, aveva come obiettivo quello di fare identificare le impronte digitali del Tejera Llovet (sequestrato il 26 settembre del 1976 e a tutt'oggi *desaparecido*).

Dallo "Stato di Servizio di José Gavazzo Pereira" (cfr. fascicolo n. 12 (blu) del fascicolo per il dibattimento, documentazione militare del Magg. Gavazzo a firma del Gen. Amauri Pranti; si apprende (limitatamente per quanto interessa il presente procedimento) che l'imputato aveva prestato servizio al SID

dal 1° dicembre 1975 al 30 novembre del 1976, ininterrottamente e segnatamente:

-il 31 maggio 1976 «partecipa, accompagnando lo scrivente (sempre il Gen. Amauri Prantl) alla seconda conferenza del Sistema Cordor come Responsabile dell'area delle operazioni. Nella stessa, formula adeguati suggerimenti, è un efficiente collaboratore di chi scrive, domina ampiamente il tema ed evidenzia attivismo, intelligenza, educazione e senso di responsabilità»;

-il 1° agosto 1976 successivo il direttore del SID (Prantl) annotava che Gavazzo «contribuisce a pianificare il trasferimento di elementi ribelli in una nuova sede.....Denota qualità di attivismo, zelo nello svolgimento di compiti, rapidità di ragionamento discrezione e senso di responsabilità».

-il 3 agosto 1976: «in tale data relaziona la situazione sovversiva del Paese al signor Presidente della Repubblica, Comandanti in capo, Ministri di Stato e Autorità militari. Questo signor Capo effettua una esposizione dettagliata e brillante, raggiungendo pienamente l'obiettivo di creare coscienza su che cosa significa l'azione dei gruppi di sedizione. Denota qualità di intelligenza, spirito di lavoro, senso di responsabilità e chiaro concetto del compimento delle proprie obbligazioni».

-il 18 settembre del 1976: «in tale giorno agisce come capo della squadra designata, dal Servizio di Informazione della Difesa, per integrare la sicurezza del Presidente della Repubblica durante l'inaugurazione del Ponte internazionale Fray Bentos - Porto Unzué e che si realizza nei territori di ambedue i paesi. Compie efficacemente il proprio compito evidenziando conoscenze adeguate al tipo di missione assegnatagli, intelligenza, iniziativa e capacità di comandare».

-il 23 Ottobre 1976: «in tale data interviene attivamente nella realizzazione degli operativi che permettono la detenzione di molti partecipanti dell'organizzazione ribelle P.V.P. che aveva pianificato l'esecuzione di numerosi atti terroristici. Evidenzia, questo Signor Capo, qualità di attivismo, previsione, senso pratico e profondo senso del dovere».

-il 29 Ottobre 1976: «partecipa attivamente al confezionamento dei comunicati che la stampa, la radio e la TV fanno conoscere alla popolazione in relazione alle attività ed allo smantellamento dell'organizzazione ribelle PVP. Denota nettamente qualità di attivismo, zelo nel compimento del dovere, senso pratico, spirito di sacrificio e beneficio della comunità di cui fa parte».

-il 12 novembre 1976: «tiene una Conferenza, nel Salon de Actos della Banca Centrali, innanzi ai componenti della Giunta Interamericana della Difesa, riguardo ai distinti gruppi di sedizione che hanno attuato nel nostro paese ottenendo un ampio interesse da parte dell'auditorio che riporta parole di elogio per questo Signor Capo il quale denota qualità di intelligenza, spirito di lavoro, capacità di sintesi, senso di responsabilità e chiaro intendimento del compimento delle obbligazioni».

Con riguardo all'imputato **José Ricardo Arab Fernandez**, risulta dagli atti (cfr. documentazione militare del Capitano Arab Fernandez in Faldone 12 (biu) fasc. dib.) che questi partecipò all'operazione del 1976 col grado di Capitano sempre all'interno del Dipartimento III del S.I.D., dopo essere stato promosso a Tenente di 2° livello, a Tenente di 1° livello e a Capitano l'1°.02.1970.

A partire dal maggio del 1973 il Capitano Arab Fernandez entrava dunque a far parte del S.I.D. e venne promosso a Maggiore l'1.02.1977. La qualificazione del Capitano Arab, sottoscritta sempre dal Direttore del SID, Generale Amauri Prantl, per il servizio prestato al Dipartimento

III nei corso di tutto l'anno 1976 risultava "molto buona" per la capacità militare, "molto buona" per la condotta e "molto buona" nella qualificazione sintetica (documento 8.02.1977).

Inoltre in base alla Nota de concepto dell'agire dell'Arab, tra il 21.10.1975 e il 19.03.1976, il II° Comandante della 1ª Divisione dell'Esercito qualificava lo stesso come militare connotato da "obbedienza, educazione, cameratismo, valore, risolutezza, tenacia, iniziativa, dominio di sé, tatto, capacità di comando e amministrazione" in attività di repressione della c.d. 'sovversione' e nella pianificazione informativa connessa; nello specifico: «Nel cumplimiento di ordini derivanti dalle direttive dei superiori per impedire che las organizaciones clandestinas e subversivas atentino contra la seguridad e la tranquilidad imperantes nel Paese, el Sig. Capitán Ricardo Arab, parte integrante di una delle squadre operative coordinadas dal sottoscritto, pianifica ed interviene adeguatamente nelle operazioni che comportano arresti di individui che si dedicano ad attività sovversive. Inoltre interroga gli elementi catturati, lavorando intensamente e prolungatamente, riuscendo a determinare, efficacemente, le responsabilità delle persone che, con il proprio agire antinazionale, costituiscono una costante minaccia per l'ottenimento degli obiettivi nazionali».

L'affidabilità dell'imputato Arab in seno all'Esercito e all'Ufficio III del S.I.D. uruguayani veniva, peraltro, confermata dall'impiego del medesimo, tra il 21 e il 25 aprile 1976, come responsabile della sicurezza, in occasione di una visita che il dittatore cileno Augusto Pinochet aveva effettuato in Uruguay.

Sull'imputato **Jorge Alberto Silveira Quesada**, strutturato nell'Ufficio III del S.I.D. e nell'CCOA Esercito, lungo tutto l'anno 1976, il teste qualificato Pablo Enrique Ouvina (Pubblico Ministero argentino nel processo su Automotores Orletti), all'udienza del 7.10.2016, nei descriverne il ruolo operativo nei sequestri e nel concorso nelle operazioni di eliminazione delle persone portate ad Automotores Orletti, poneva in evidenza la sinergia criminosa realizzata da personale della SIDE argentina e dei S.I.D. uruguayano e del relativo CCOA, con particolare riferimento a costui.

Dallo Stato di Servizio dell'imputato **Ramas Pereira**, annotazioni personali n. 4358, risulta che:

-il 16.12.1974 aveva diretto ed era intervenuto «in operativi che effettuano arresti di sediziosi appartenenti ad una organizzazione clandestina»;

-il 15.01.1975 l'Ufficiale qualificatore annotava che Ramas Pereira pianificava in un documento informativo quanto ricavato sul PCR.

-il 25.05.1975 il Ramas Pereira interveniva attivamente «in un operativo che è il risultato di mesi di analisi di documenti, vigilanze e inseguimenti e che determina la cattura di pericolosi appartenenti all'autonominato Movimento di Liberazione Nazionale che vennero scoperti mentre stabilivano le basi per ricominciare le loro azioni nel Paese». In tale attività Ramas Pereira si era contraddistinto per "capacità di

comando», che veniva in maniera particolare sottolineata nell'annotazione riportata dal superiore il giorno successivo 26 maggio 1975: «nelle ore notturne prende parte ad operativi pianificati per la cattura di sediziosi. Durante gli stessi manifesta valore, discrezione, tenacia ed esperienza nella conduzione di azioni che implicano rischi e capacità di comando».

Risulta, ancora, dall'appunto del 12 giugno 1975, che l'imputato «svolge una dettagliata esposizione innanzi agli Ufficiali dell'Informazione delle Forze Congiunte riguardo i procedimenti che portano alla cattura dei sediziosi che volevano ricrganizzare il movimento sovversivo».

-Il 5 luglio 1975 Ramas risultava aver passato «l'intera notte interrogando i sediziosi catturati» e «informa sui risultati ottenuti», e il 16 luglio successivo «a seguito della visita dell'OCOA, questo signor Capo espone le attività di informazione e le operazioni svolte contro l'autodenominato M.L.N.». Inoltre l'Ufficiale qualificatore su Ramas annotava: «Con la sua dissertazione chiara, concisa e realista, l'esposizione fu fatta propria dai Signori Ufficiali Superiori nei procedimenti effettuati nella lotta contro la sedizione, le sconfitte sofferte dall'organizzazione clandestina e dalle possibilità attuali della stessa». Inoltre: «nell'occasione denotò dominio di sé, intelligenza e fermezza, così come un'esautiva conoscenza della sedizione nel Paese, ciò è stato ottenuto per il costante e profondo studio che il Sig. Maggiore Ramas effettua, per essere nelle condizioni di scoprire tutte le possibili manifestazioni della sedizione».

-Il 20.09.1975 «redige un'estesa Pane Speciale d'Informazione che descrive, in tale data, lo stato attuale delle organizzazioni clandestine e sovversive. Questo documento dimostra che questo Signor Capo, appartenente all'Organo di Coordinamento delle Operazioni Antisovversive (OCOA), ha un chiaro interdimento nello svolgimento dei compiti; si preoccupa di strutturare i documenti che, oltre ad informare il superiore, sono utili per la comprensione circa le attività antinazionali di elementi sovversivi a: Signori Capi Ufficiali dell'Esercito». Ramas Pereira, dunque, con riferimento al documento relativo anche al P.V.P. (ex O.P.R. 33) a firma del direttore del S.I.D. Amauri Frantl (doc 12 prodotto il 21.12.78) che comprendeva anche la risultante del monitoraggio e dell'attività informativa contro MLN, PCU, PCR e UAL, si era occupato dall'interno dell'OCOA, nel quale nello stesso periodo era inserito altresì l'imputato Silveira Quesada, anche delle attività del P.V.P. uruguayano, strutturando i documenti e occupandosi dello stato attuale dell'organizzazione.

-Il 27 ottobre 1975 il Maggiore Ramas «denotò valore, risolutezza, senso pratico e capacità di comando», dirigendo «vari operativi volti alla cattura di elementi che clandestinamente si incontrano svolgendo attività antinazionali, così come locali e stampa usate per riunioni e per il confezionamento di propaganda»; seguiva il 4 novembre successivo la redazione di relazioni, «ottenute in base alle indagini che realizza e dirige» su organizzazioni ed individui da colpire mediante altri operativi.

-Il 27 novembre 1975 Ramas effettuava interrogatori di persone detenute, finalizzati ad implementare dati informativi, da tradurre in operativi.

-Il 15 dicembre 1975 «in accordo con le direttive dei superiori, e come componente l'Organo di Coordinamento delle Operazioni Antisovversive, in tale data giudica, dirige,

organizza ed interviene nelle operazioni volte alla cattura di persone che, secondo precise informazioni, stanno svolgendo azioni antinazionali».

-Il 23 dicembre 1975 la documentazione relativa all'imputato Ramas dava altresì conto dell'ottimizzazione della raccolta di informazioni estorta ai catturati e del conseguente sviluppo degli operativi. Questo il passaggio: «interroga persone detenute a causa del loro essersi dedicate ad attività sovversive (...). Ottiene così, con pazienza e dominio di sé, le evidenze che facilitano lo sviluppo delle operazioni antisovversive che si effettuano».

-il 15 febbraio 1976 l'Ufficiale valutatore scriveva: «in tale data, ed in conseguenza degli ordini basati sulle direttive impartite dai superiori, che includono il combattere ogni tipo di organizzazione sovversiva al fine di evitare che si attenti contro la tranquillità e l'ordine esistente nel Paese, il Signor Maggiore Ramas dirige ed interviene in varie operazioni che comportano l'arresto di individui coinvolti in attività sovversive. In questa occasione conferma le sue condizioni per il comando, valore, tenacia, spirito del dovere, resistenza fisica e mentale e profondo senso del dovere».

-Il 20 aprile 1976 «in base a relazioni ottenute e documentazione confiscata, questo Signor Capo evidenzia, dopo un lavoro metodico di valutazione, l'esistenza del germe dell'infrastruttura di un'organizzazione sediziosa che, con basi all'estero, comincerebbe ad agire nel Paese. In questo lavoro evidenzia tenacia, intelligenza, profondo senso del dovere, rapidità di ragionamento e costante preoccupazione di orientare le sue azioni al fine di ottenere i migliori risultati in relazione agli ordini impartiti dal superiore».

-Il 20 maggio 1976 «in accordo agli ordini impartiti dal superiore Ramas svolge uno studio esaustivo della documentazione inerente attività sovversive, proveniente da agenzie di informazioni. Determina quali sono gli elementi da considerare e raccomanda la linea di azione che gli sembra più adeguata».

-Il 18 agosto 1976, l'Ufficiale valutatore annota che «essendo necessario lo svolgimento di un'operazione derivante da un documento confiscato e che implica la cattura e la detenzione di persone dedite ad attività sovversive, questo Signor Capo, debitamente autorizzato, è a capo di una Squadra che svolge con esito positivo la missione assegnata».

-Il 9 settembre successivo l'attività di pianificazione di Ramas si esplicava nuovamente, al fine di ottenere informazioni che «permettano di smantellare la riorganizzazione di un nucleo sovversivo che attua clandestinamente». Le valutazioni effettuate nel lasso di tempo interposto tra il 9.09.1976 e il 3.11.1976 venivano così descritte dall'Ufficiale valutatore: «in base all'elaborazione delle informazioni rese da sediziosi detenuti, pianifica e compie operativi volti alla cattura di persone che sarebbero coinvolte in attività antinazionali. In queste circostanze denota le sue qualità di valore, iniziativa e chiara comprensione dei compiti da svolgere, così come dimostra profonda, netta e patriottica posizione di lotta contro ogni manifestazione tesa a contrapporsi al conseguimento degli obiettivi prefissati dalle Forze Armate».

Il teste qualificato Pablo Enrique Orvina precisava che l'imputato Ramas apparteneva all'CCOA, assieme a Silveira Quesada ed era stato operativo sia ad Automotores Orietti sia nel portare a termine l'operazione tra Argentina e Uruguay che usava come base del plan Condor, in territorio argentino, il centro di detenzione clandestino di Automotores Orietti.

L'agire negli operativi realizzati tra Argentina e Uruguay nel 1976 contro i membri del P.V.P. da parte di **Gilberto Vazquez Bisio** è stato confermato dal teste Pablo Enrique Ouvina: l'imputato, assieme, tra gli altri, a **Luis Alfredo Maurenre Mata** «aveva agito con il gruppo guidato da Gavazzo» ed agiva col numero in codice 307 del SID.

Il teste Ouvina, con riguardo all'imputato **Maurenre Mata** ha riferito: «Luis Alfredo Maurenre Mata era il numero 309 del SID; è stato identificato come uno dei repressori uruguayani che ha agito in Argentina con il gruppo guidato da Gavazzo, ha partecipato nell'operativo di sequestro di Alvaro Nares, è stato riconosciuto anche da Altuna Facal, è stato uno che ha fatto trasferire - insieme con un altro repressore Vasquez Bisio- Pilar Nares Montedonico in Uruguay» (v. verbale trascrizioni ud. 07.10.16).

Con riferimento all'imputato **José Felipe Sande Lima** il teste Ouvina riferiva che l'imputato era agente dell'Ufficio III del S.I.D., identificato con il numero in codice 310 e agiva alle dipendenze di José Gavazzo, Comandante dell'Operativo Condor per l'Uruguay all'interno dell'Ufficio III.

Sull'imputato **José Ricardo Medina Bianco** emerge dagli atti che nell'operativo del 1976 contro i membri del P.V.P., egli operava unitamente a José Gavazzo, Luis Alfredo Maurenre Mata, Ernesto Rarnas Pereira, Gilberto Vazquez Bisio, José Ricardo Arab Fernandez, Jorge Alberto Silveira Quesada e Sande Lima.

Il testimone Julio Barboza (udienza 21 aprile 2016) riferiva che l'imputato "era un poliziotto che stava nella Commissione di Informazione del Servizio della Difesa, era anche un ufficiale dell'intelligence che operava, come compito specifico, nella intercettazione di comunicazioni e ascolto telefonico".

Ernesto Soca è stato riconosciuto dal testimone Eduardo Dean (udienza 5.6.2015) il quale ha riferito che l'imputato veniva chiamato con il soprannome "el Dracula", e che era uno dei militari che lo interrogava sotto tortura ad Orfetti, che poi riconobbe anche a Montevideo.

Confermava le predette circostanze anche la testimone Maria Elba Rama (udienza 9 luglio 2015) che, nel proprio esame testimoniale, affermava che Ernesto Soca faceva parte delle persone che, sia in Uruguay, che in Argentina, interrogavano i detenuti uruguayani e li torturavano.

Con riferimento al ruolo svolto dall'imputato considerato nell'organizzazione militare operante in Uruguay, il testimone Julio Barboza (udienza 21 aprile 2016) dichiarava che l'odierno imputato **Ernesto Soca**, avente l'alias «Dracula», al tempo era un Caporale che collaborava attivamente con Gavazzo e Cordero nelle operazioni del

S.I.D. e che faceva parte di quella squadra che si recava a Buenos Aires con il compito di seguire gli uruguaiani che vivevano in Argentina e che furono vittime dei sequestri.

La testimone Sara Mendez, inoltre, nel corso della propria testimonianza (udienza 11 giugno 2015), ricordava con sofferenza di aver conosciuto Ernesto Soca al centro clandestino Automotores Orletti. Egli, secondo la teste, era un soldato in cui le forze armate riponevano molta fiducia. Era presente sia in Argentina, come si è detto, sia nel centro di detenzione del S.I.D. a Boulevard Artigas e Palmeras di Montevideo, e dai propri sodali veniva soprannominato "el Dracula" in quanto «esercitava la tortura con estremo sadismo». Successivamente venne ricoverato in un ospedale psichiatrico, in quanto fu egli stesso sopraffatto da quella violenza di cui era stato testimone e partecipe e che lui stesso aveva esercitato in maniera sadica e brutale nel centro di detenzione argentino, denominato «l'Inferno» da coloro che li erano detenuti.

Passando all'imputato Troccoli, la teste Rosa Barreix, arrestata nel novembre 1977 (udienza 20 ottobre 2015), ha riferito che questi, tra la fine del 1977 ed il gennaio del 1978, le diede una lista di persone e le disse: 'sono caduti a Buenos Aires', tra essi vi erano Alberto Corchs e sua moglie Lerena, Julio D'Elia e sua moglie, Raul Borelli.

La predetta ha confermato, alla stessa udienza del 20 ottobre 2015, alcuni riferimenti al ruolo di comando del Troccoli e alle sistematiche torture praticate presso il FUSNA in Montevideo, in primo luogo dallo stesso Troccoli; inoltre ha riferito del collegamento esistente tra le operazioni consistenti negli arresti operati dal FUSNA in Uruguay e in Argentina; lo stesso Troccoli le chiese se essa era disponibile ad andare con gli agenti del FUSNA a Buenos Aires a riconoscere i suoi compagni.

La teste Barreix, all'udienza del 21 ottobre 2015, ha affermato che alcuni dei compagni che gli era stato richiesto di riconoscere in Argentina erano stati effettivamente arrestati a Buenos Aires.

Ha spiegato, ancora, la teste, che Troccoli stesso "diceva di essere il capo dell'S2; lui comandò l'operazione in cui caddero i GAU, dal 20 novembre in poi ... lui ha portato avanti questa cattura e questa cattura ha voluto dire la morte di tantissime persone a Buenos Aires".

Peraltro la Barreix (e lo ha riferito all'udienza del 20 e a quella del 21 ottobre 2015) ebbe anche modo, durante il periodo della sua permanenza presso il FUSNA, di parlare con il maggiore José Nino Gavazzo e di incontrare Silveira Quesada dell'esercito uruguayano.

Sul ruolo di Troccoli nel periodo in questione si è espressa diffusamente, all'udienza del 20 ottobre 2015, la teste Beatriz Cristina

Fynn Fernandez che fu arrestata il 6 dicembre 1977 a Montevideo dai militari uruguaiani del FUSNA (i Fucilieri Navali della Marina Nazionale Uruguaiana). La teste ha narrato delle torture subite e del riconoscimento dell'imputato Troccoli: "il primo volto che vide dopo un lungo periodo trascorso con gli occhi bendati" e "Jorge Troccoli era il capo dell'S2, ovvero il capo del servizio di intelligence della marina uruguaiana". "Federico" era lo pseudonimo di Troccoli", circostanza, peraltro, confermata dalla teste Rosa Barreix all'udienza del 21 ottobre 2015.

Di particolare rilievo è quanto da lei riferito a proposito del fatto che in diverse occasioni "Troccoli aveva fatto riferimento ai compagni che stavano militando a Buenos Aires" e che vi era un "coordinamento che già era anche abbastanza evidente tra il FUSNA e ... per esempio, tra quelli che arrestavano in Uruguay, ovvero il FUSNA ed altri apparati repressivi tanto in Uruguay, come in Argentina".

Il PM Guianze Rodriguez Mirtha (sentita all'udienza del 20/10/2015) è il Pubblico Ministero uruguaiano che nel suo paese ha svolto le indagini da cui è sorto il procedimento penale che ha condotto alla condanna definitiva di Larcebeau (sentenza della Suprema Corte di Giustizia Uruguaiana del 23 agosto 2011) per gli stessi fatti di cui al presente capo. Troccoli era anch'egli imputato in quel procedimento, ma si rifugiò in Italia poco dopo essere stato sentito proprio dalla dott.ssa Guianze.

La teste ha ricostruito la carriera dell'imputato all'interno del FUSNA, il suo ruolo di capo dell'S2 (area di intelligence del FUSNA) e nell'OCOA (organismo coordinatore delle operazioni antisovversive) negli anni tra il 1974 e 1978.

In particolare ella ha attribuito i fatti di cui al presente capo a Troccoli e a Larcebeau nell'esercizio dei ruoli rispettivamente svolti all'interno dell'S2 nel FUSNA: "La conclusione a cui si arrivò all'esito delle articolate indagini fu che vi era un'ampissima facoltà di decisione da parte dell'S2: "poteva arrestare (...) poteva disporre dei prigionieri autonomamente e non doveva rendere conto ai suoi superiori sul destino o su come si era comportato, com'era stato il procedimento contro questa persona. Quando una persona veniva arrestata veniva condotta dall'S2 e le persone che avevano partecipato al sequestro non avevano più notizie di quello che succedeva con questa persona. In altri termini quando si arrivava all'S2 il prigioniero è nella disponibilità totale dell'S2, con potere di deciderne anche la sorte, la vita o la morte".

La teste ha riferito, infatti, che il piano veniva dall'alto, dal Comando, che prevedeva l'eliminazione dei sovversivi e che per portare a compimento questo piano potevano procedere nella maniera che ritenessero più adeguata e in un comunicato della marina uruguaiana al Presidente della Repubblica si spiegava che il FUSNA doveva ottenere informazioni più rapidamente possibile dalla persona che era stata arrestata: "Questo vuol dire in parole povere, in parole schiette che loro potevano torturare anche fino alla morte, come ritenessero opportuno ... potevano applicare qualsiasi forma di tortura volessero e ovviamente lo facevano".



Con riferimento al sequestro dei cittadini uruguaiani di cui al capo D1, sequestrati in Argentina, la teste ha affermato che all'epoca dei fatti Troccoli e Larcebeau svolgevano operazioni repressive in Argentina e che la presenza di Troccoli in Argentina, all'ESMA, è risultata da documenti ufficiali.

La teste ha, infatti, fornito indicazioni specifiche in ordine ai fascicoli militari di Larcebeau e Troccoli, acquisiti agli atti, in cui vengono espressi apprezzamenti in relazione all'operato dei due militari in Argentina: "questo apprezzamento positivo all'ESMA voleva dire appartenere al gruppo di lavoro che torturava e faceva sparire le persone", "Addittura un testimone argentino montonero, arrestato e detenuto all'ESMA, Martin Grab, ha dichiarato in Uruguay ... gli è stato mostrato il fascicolo di Troccoli e lo ha interpretato secondo quella che era la sua conoscenza del funzionamento dei servizi di intelligence argentini, in particolare modo dell'ESMA e disse che questa persona, Troccoli, era un quadro importante, era un ufficiale importante all'interno della struttura dell'ESMA, secondo quello che emergeva dal suo fascicolo".

Washington Rodriguez (sentito all'udienza del 21/10/2015) sindacalista, arrestata da persone di nazionalità argentina a Buenos Aires nel 1978, ha descritto le terribili torture alle quali fu sottoposto presso il Pozo de Quilmes a Buenos Aires ed ha confermato che erano gli uruguaiani della marina a interrogare e torturare ferocemente i sequestrati di nazionalità uruguaiana; che Aida Sanz gli aveva riferito che al Pozo de Banfield veniva torturata da un gruppo dell'OCOA; che quando era incappucciato aveva riconosciuto la parata di ufficiali uruguaiani che hanno un accento diverso da quella degli argentini.

Martin Ponce De Leon, all'udienza del 9/6/2016, ha depositato un documento riepilogativo della carriera militare di Troccoli e, nello specifico, ha illustrato le attività compiute dell'imputato con riferimento ai sequestri operati in Argentina tra la fine di dicembre '77 e il gennaio del '78: documenti ufficiali acquisiti al fascicolo del dibattimento (quali: il fascicolo personale di Troccoli e i documenti dell'ufficio immigrazione attestanti i voli di Troccoli in Argentina).

Per quello che in questa sede rileva: nel 1974 Troccoli entrò nel FUSNA; nel 1975 divenne comandante; alla fine del 1975 venne nominato capo dell'S2 e ricoprì tale incarico fino al 30 gennaio 1978; l'1 aprile 1976, a soli 3 mesi dalla nomina quale capo dell'S2, divenne ufficiale di coordinamento con l'OCOA e successivamente continuò a mantenere costanti contatti con l'OCOA per tutto il resto della sua carriera; a giugno Troccoli venne sostituito dal sottotenente Larcebeau.

Il teste Rodriguez ha documentato, altresì, i viaggi in Argentina compiuti da Troccoli, nell'ottobre del '76, nel giugno '77 e il 20 dicembre 1977, ovvero il giorno prima dell'inizio dei sequestri dei militanti GAU e di altri gruppi: il 20 dicembre viaggiano in aereo a Buenos Aires il capitano Troccoli, insieme



agli allora sottotenenti José Uriarte e Ricardo Dupont, ufficiali dell'S2, che dipendevano da lui, erano sotto il suo comando e il giorno successivo iniziò l'ondata di sequestri".

I sequestri terminarono il 3 gennaio 1978 con quello di Celica Gomez.

Rodríguez Juan Roger, all'udienza del 25/9/15, giornalista, docente universitario uruguayano e ricercatore in tema di diritti umani, ha chiarito il tema dell'organizzazione del coordinamento repressivo transnazionale e come fosse organizzato il sistema di repressione nazionale uruguayano: Jorge Nestor Troccoli era un ufficiale della Marina uruguayana appartenente tra il 1974 ed il dicembre 1977 al FUSNA dove rivestiva il grado di tenente di vascello continuando ad espletare le mansioni all'S2; l'imputato inoltre risultava essere ufficiale di coordinamento dell'CCOA (Organo Coordinamento Operazioni Anti Sovversive) e dalla metà del 1976 fu destinato al Comando del Servizio di Intelligence dei Fuciliere Navali, organismo attivo nella repressione contro sindacati e gruppi politici opposti alla dittatura. Proprio per tale qualifica rivestita si recava periodicamente in Argentina, presso la E.S.M.A. (Escuela de Mecánica de la Armada), con l'incarico appunto di coordinare l'attività repressiva dei due paesi, (nel resto lo stesso Troccoli nel suo libro "L'ira di Leviathan" -acquisito agli atti- ammette che "i primi coordinamenti tra le due forze vi sono stati nel 1974 quando un gruppo di ufficiali della marina argentina è venuto di nascosto in Uruguay per conoscere le fattiche del FUSNA nella lotta contro la guerriglia urbana" (...) successivamente "il contatto fu preso con la principale unità operativa della marina argentina, la Scuola Meccanica Navale, la famosa ESMA, anche se ci sono stati contatti tra le agenzie di intelligence delle due forze e anche tra la due Prefetture e il contatto l'ho fatto io personalmente" (...) "abbiamo avuto contatti poche volte quell'anno (1975) e più spesso negli anni successivi arrivando a coordinare operazioni in collaborazione con l'ESMA e il SID uruguayano, in occasione dello sviluppo di una base di montoneros a Montevideo").

Tra il 1978 e 1979 Troccoli risultava ancora in servizio in Argentina, dove operò con l'Intelligence Navale Argentina

La teste Guianze ha precisato, in udienza, che Troccoli era ancora a capo dell'S2 nel momento in cui terminava l'operazione contro i membri del GAU.

La stessa teste forniva inoltre una compiuta descrizione del funzionamento dei vari servizi di intelligence e anche del FUSNA in Uruguay: "in Uruguay era presente il SID, il Servizio, da parte del comando generale della marina, di Intelligence della Difesa, che era responsabilità della Giunta dei Comandanti in Capo e poi veniva l'CCOA, le differenti OCOA, una per ciascuna regione militare, la Marina Nazionale si occupava in specifico della lotta contro la sovversione. Il FUSNA aveva una missione specifica che era quella di fare indagini, di investigare e si trattava di indagini e investigazioni propriamente dette oppure di investigazioni attraverso dati ricevuti da altre agenzie e si occupava anche di tutte quelle attività come perquisizioni, sequestri, interrogatori sotto tortura di tutte quelle persone e di tutti quei casi che avevano qualcosa a che fare con la sedizione o la sovversione ... gli anni che vanno dal '76 al 1979, furono quelli in cui la repressione fu più dura, c'era un disegno, un progetto, un piano che veniva dall'alto, un piano generale che veniva dall'alto, dal Comando, che diceva di

annichilare la sovversione, annientare; per portare a compimento questo progetto, questo piano potevano procedere ... nella maniera che ritenessero più adeguata".

A riprova delle operazioni congiunte di Troccoli e, più in generale tra ESMA e FUSNA, vi è il 'corso di formazione' compiuto all'ESMA, che in realtà - secondo la teste - era un'operazione che Troccoli compiva insieme all'ESMA e non un corso di formazione perché nel fascicolo personale dell'imputato erano già presenti valutazioni positive di Puerto Belgrano; peraltro Puerto Belgrano, Bahía Blanca e la ESMA erano i principali punti di collegamento della repressione in Argentina.

Troccoli in queste schede veniva valutato positivamente e la stessa teste ha spiegato che proprio l'apprezzamento positivo all'ESMA significava appartenenza al gruppo di lavoro che torturava e faceva sparire le persone.

In ordine al ruolo svolto negli apparati repressivi da Troccoli e alla sua importanza negli stessi, di sicuro interesse sono anche le dichiarazioni del teste Lewis David Robstan Gautier, escusso il 27/11/2015. Si tratta di un insegnante che ha svolto ricerche su Troccoli accedendo all'archivio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero degli Interni, della Camera Legislativa.

Il teste ha dichiarato che nel fascicolo personale di Troccoli sono presenti delle valutazioni positive per aver svolto presso l'ESMA un corso di Intelligence nel gruppo 3.3. Tale documento è firmato da tre capitani appartenenti all'ESMA, ovvero il capitano di vascello Luis D'Imperio, il capitano di vascello Estrada e il contrammiraglio Supicich. Nel documento si dice che il FUSNA è uguale per compiti, per missioni e per struttura all'ESMA: "ovvero sia il capo del FUSNA di fronte al capo dell'ESMA sta rivendicando la sua uguaglianza a un organismo responsabile di 5 mila sparizioni forzate".

Il secondo aspetto importante è che nel documento si attesta che questa caratteristica si è raggiunta grazie al signor Troccoli

Nel suo libro "L'ira di Leviathan" (acquisito agli atti del processo) l'imputato ha affermato: "da quello che ho potuto verificare all'ESMA, non hanno fatto altro che copiare da noi le tecniche di tortura, di interrogatorio, di raccolta di informazioni, di collegamento, sono quelli che hanno imparato da noi, né più e né meno. ..."; inoltre "... quello che dovevo fare ... era principalmente mantenermi informato sui movimenti della guerriglia uruguayana che potevano esserci dall'altra parte della frontiera ... anche se sono stato abbastanza volte all'ESMA...".

La relazione consegnata nell'anno 2005 dalla Marina uruguayana al Presidente della Repubblica, è un documento ufficiale contenente importanti conferme sia in ordine al coinvolgimento della Marina nelle operazioni antisovversive contro i militanti di varie forze di opposizione, specie dei militanti del GAU (all'inizio del 1978 la Marina emanava un comunicato con il quale dava atto di avere annientato il GAU) sia del



rapporto di collaborazione, scambio di informazioni e coordinamento tra i servizi di intelligence della Marina uruguayana e di quella argentina - rispettivamente il FUSNA e l'ESMA - e tra gli organismi della Prefettura Navale di entrambi i paesi, pienamente riscontrato dal rinvenimento negli archivi della Marina uruguayana del fascicolo, di provenienza argentina, intitolato 'Operazione controsovversiva GAU'.

Il fascicolo (come risulta anche dalle testimonianze assunte) contiene copie degli interrogatori e delle dichiarazioni rese in Argentina da José Enrique Michelena Bastarrica, arrestato a Buenos Aires il 14/6/77, da Ferrnando Martinez Santoro, arrestato il 29/7/77, e del materiale sequestrato ad entrambi, che aveva consentito di ricostruire il programma, l'organizzazione e l'organigramma del GAU e di individuare i dirigenti del nucleo argentino.

La relazione dà atto, inoltre, del rinvenimento presso il FUSNA di copia delle dichiarazioni rese in Argentina da Alberto Corchs, Julio D'Elia, Raúl Borelli Cattaneo e di altri due militanti, arrestati nel dicembre 1977, e attesta che i documenti erano redatti e creati dallo stesso organo di polizia argentino, che aveva arrestato in precedenza Michelena e Santoro.

Nella relazione si dà atto del coinvolgimento della Marina in dette operazioni e dei rapporti di collaborazione con la Marina e gli organi di polizia argentini; si ammette il ricorso alla tortura a partire dalla metà degli anni 70. Nel contempo si descrive il ruolo del FUSNA nella lotta contro la guerriglia, se ne dettaglia l'articolazione - costituita dal Comando, dallo Stato Maggiore e da 3 Sezioni di fanti - e si individua nell'S2 o Sezione d'Intelligence (nella quale operavano Larcebeau e Troccoli, nel 1977) l'unità impegnata nella ricerca di informazioni sui movimenti sovversivi, che operavano in clandestinità. Precisa, detto documento, che la principale fonte di informazioni erano gli interrogatori e le confidenze degli informatori; che le informazioni emerse durante gli interrogatori venivano esaminate dall'analista dell'S2, che le elaborava, le confrontava con le altre informazioni, le distribuiva tramite l'OCOA in modo da generare nuove richieste e operazioni di arresto; che nella metà degli anni 70 le operazioni antisovversive furono seguite soprattutto dall'S2, al quale venivano consegnati i detenuti catturati dalle restanti unità della Marina; che la sezione S2 gerarchicamente dipendeva dal Comandante dell'Unità (Jaunsolo), a sua volta subordinato al Comandante in Capo (Marquez); che, a partire dal 1974, fu avviata la collaborazione tra le Marine dei due paesi con scambi di informazioni ed esperienze con visite reciproche; che verso la metà degli anni 70 il Comandante dell'S2 del FUSNA si recò presso alcune unità della Marina argentina compresa l'ESMA e nel 77, con il cambio

del Comandante in Capo, i rapporti si intensificarono; che, analogamente, vi fu coordinamento e scambio di informazioni tra la Divisione investigativa della Prefettura Nazionale Navale e il Servizio di informazione della Prefettura Navale Argentina- DIPRE-SIPNA-.

Esaminando il **Legajo Troccoli** (faldone 10, scatola blu) si apprende, per quanto interessa il presente procedimento, che:

-1973-1974 fu promosso ad Alfiere di Vascello e venne poi trasferito presso il FUS.NA (Corpo dei Fucilieri Navali Uruguaiani, «organismo molto attivo nella repressione contro sindacati e gruppi politici opposti alla dittatura», secondo quanto emerge dalla Relazione Tecnica elaborata dal Team di Storici della Universidad de la Republica, acquisita agli atti del dibattimento nel giudizio di primo grado -v. faldone 24) con incarico quale Ufficiale della Sezione S-1 divenendo Capo della Sezione Personale della stessa Unità, il 17 gennaio 1974.

All'interno di tale Unità venne promosso a Giudice di Processo sostituto e a Ufficiale incaricato del materiale elettrico (rispettivamente il 18 e il 25 gennaio 1974). In seguito, il 18 aprile dello stesso anno, venne nominato Capo della Brigata N.1 del FUS.NA e, il primo luglio successivo, divenne insegnante titolare della materia "Geografia nazionale 1" relativa al corso di conoscenze generali nell'ambito dei corsi del Corpo dei Fucilieri Navali.

-il 5 aprile 1974, nella scheda di valutazione di Jorge Néstor Troccoli Fernandez l'allora Ufficiale di valutazione, Comandante dei Fucilieri Navali, Capitano di Fregata Vicente Pose Pato, scriveva in riferimento al proprio subalterno: «dimostra eccellente disposizione, presentando a questo comando uno studio sul problema della carcerazione e del trattamento dei detenuti».

Lo stesso Ufficiale valutante poi aggiungeva: «pur non essendo coinvolto nelle operazioni a carattere riservato, dimostra il proprio interesse a partecipare alle stesse, visto che crede che sia una funzione che deve espletare in quanto parte del Corpo».

Troccoli, pertanto, iniziò a collaborare con la Sezione S-2 del medesimo organismo militare della Marina nei primi mesi del 1975 quando «per via della detenzione di circa venti cittadini per illeciti economici, l'Ufficiale in parola è nominato per lavorare congiuntamente con l'S-2 dell'Unità».

Le valutazioni che venivano espresse dal superiore di Troccoli, in relazione all'adempimento di tale collaborazione risultano altamente positive ed elogiano il suo operato: «assolve tale compito con totale correttezza, evidenziando, durante lo svolgimento dello stesso, volenterosità, perspicacia, prontezza di concetto, previdenza e discrezione. Lavora al caso giorno e notte, senza curarsi delle proprie ore di riposo, agendo con integrità di procedimento, spirito di giustizia e senso del dovere».

-nel corso del 1975, l'imputato effettuava diverse esercitazioni antiguerriglia, di cui una teorica il primo di luglio.

-tra il 4 e l'11 settembre dello stesso anno, quale Comandante del gruppo di lavoro del FUS.NA, Troccoli effettuava un'ispezione di sei

Isole del Rio della Plata e due del fiume Uruguay al fine «di rintracciare, circondare e distruggere elementi sediziosi in tali posti. Termina la suddetta missione portando a compimento tutto quanto stabilito in precedenza, riuscendo a catturare quattro cittadini che portavano armi in modo illegale».

In questo periodo l'imputato sviluppò sempre di più le proprie competenze in materia di contro-guerriglia e di lotta alla c.d. sovversione, tanto che in data 19 dicembre 1975 cessò le proprie funzioni quale Comandante della Brigata N.1 del FUS.NA e venne trasferito nella Sezione S-3 della stessa Unità, nella quale rimarrà poi fino al 6 febbraio 1976.

In quest'ultima data l'imputato iniziò a svolgere le proprie funzioni di Comandante della Sezione S-2 del FUS.NA e verrà sostituito nelle funzioni di Comando dell'S-3 dall'odierno imputato Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray.

-In data 31 dicembre 1975 (a due mesi di distanza dalla riunione di Santiago del Cile in cui furono sistematizzate le basi organizzative del Piano Condor) Troccoli presentava al FUS.NA un «Piano di addestramento per l'anno 1976», tale piano veniva definito come una «perfetta pianificazione tendente a superare il livello di operatività del Corpo. In tale pianificazione (l'imputato) ha considerato gli imprevisti che possono insorgere, senza lasciar perdere alcun dettaglio. Il piano presentato evidenzia grande capacità di cogliere lo spirito della direttiva ricevuta, grado di intesa, intelligenza e collaborazione».

-26 marzo 1976 risulta la seguente annotazione: «nella conduzione dell'S-2 dell'Unità, l'Ufficiale in parola si comporta con grande integrità, risolutezza e abnegazione. Nei lavori che impegnano il Corpo è stata ottenuta un'alta percentuale di operazioni positive, il che palesa notevolmente la sua iniziativa, intelligenza, nonché le conoscenze della funzione che svolge».

-Nel 1976 all'odierno imputato veniva conferita la nomina di Ufficiale di collegamento con l'OCOA (l'Organismo di Coordinamento delle Operazioni Antisovversive) dell'Armada dal 1° di aprile 1976 fino al 30 maggio successivo. In tale contesto il suo operato veniva definito come «totalmente soddisfacente, il che ha messo in evidenza la propria capacità per interpretare le direttive del Comando, le proprie previdenze di fronte ad eventuali difficoltà e la propria discrezione. Le conoscenze che possiede, unite alle azioni che deve portare a compimento, lo collocano alla pari degli Ufficiali delle altre Armi con cui collabora, dimostrando la propria intelligenza ed interesse per mettere in alto il prestigio e la brillantezza della propria Unità". Svolta la propria funzione all'interno dell'OCOA, consistente nel coordinare missioni e azioni antisovversive da portare a compimento Troccoli tornò alla Sezione S-2 del FUS.NA nel giugno del 1976. All'OCOA Troccoli venne sostituito dall'allora Ufficiale della Sezione S-3 Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray. Quest'ultimo, infatti, ricoprendo la carica di Capo della Sezione S-3, venne nominato ufficiale di collegamento con l'OCOA il 22 giugno del 1976 (v. Legajo Larcebeau, infra).

Il 21 luglio 1976 l'Ufficiale valutatore, in riferimento all'attività del Troccoli, all'interno dell'OCOA, affermava che lo stesso aveva trasmesso materiale sequestrato e informazioni sulla sedizione alla Sezione S-2; questi materiali avevano portato un grande beneficio alla stessa Unità e avevano fatto meritare al medesimo Ufficiale valutazioni molto positive in ordine al proprio operato.

L'imputato, nel corso dello stesso anno, continuò poi a distinguersi nello svolgimento delle proprie attività come Capo della Sezione S-2 del FUS.NA. Una valutazione dell'agosto del 1976 descriveva il suo coinvolgimento nell'attività della Sezione nei seguenti termini: «come Capo dell'S-2 continua a lavorare attivamente ai compiti che impegnano l'Unità, realizzando il proprio lavoro in modo intelligente e discreto. Ufficiale che impiega una grande capacità di analisi, il che gli permette di prevedere rapidamente l'azione da intraprendere, consigliando il Comando in tutte le occasioni con senno e conoscenze. Del resto (fa sì che) il proprio personale, per la maggior parte nuovo, impari la nuova missione e che renda nello sviluppo della stessa. Per ciò che concerne la parte amministrativa della propria Sezione, tiene un controllo effettivo sulle voci di bilancio che vengono messe a sua disposizione, nonché sul pregiato materiale che ha sotto il suo dominio».

Nell'ambito del proprio lavoro di pianificatore ed esecutore dell'attività antisovversiva per conto della Marina Militare, Troccoli si recò, a settembre del 1976, in Argentina, al fine di «ricavare dati e informazioni che possono essere di interesse per il Corpo».

-Dall'ottobre del 1976 al settembre del 1977, Troccoli continuò a svolgere la propria funzione di Comandante della Sezione S-2 del FUS.NA la quale, come emerge dalle valutazioni redatte dal Capitano di Corvetta Jorge Jaunsolo (comandante del FUS.NA in quel lasso di tempo), ottenne risultati valutati come eccellenti in relazione alla lotta alla sovversione.

-Febbraio 1977 la valutazione riportata nel legajo militare dell'8 febbraio 1977 riferisce che la Sezione S-2 svolgeva funzioni che «non sono normali, per la delicatezza delle missioni in cui si trovano coinvolti di continuo».

Il Capitano Jaunsolo aggiungeva poi, riferendosi in particolare a Troccoli, che egli «eleva il livello di istruzione e superamento dei propri uomini. Mantiene anche, questo Ufficiale, un complesso archivio ordinato e aggiornato, gestisce le voci di bilancio che gli vengono assegnate con zelo e cercandone il miglior profitto. Continua a lavorare in collegamento con l'OCOA, la Polizia e la PNN (Prefettura Nazionale Navale) al fine di portare continuamente a compimento le azioni, il che gli comporta lunghe giornate di lavoro, molte delle quali nelle proprie ore di riposo».

-20 settembre 1977 promozione di Troccoli al grado di Tenente di Vascello, con il quale continuò ad «espletare le proprie mansioni di Capo (Comandante) della Seconda Sezione EM.FUSNA».

-18 ottobre 1977, il Comandante del Corpo dei Fucilieri Navali Jorge Jaunsolo annotava: «questo Comando ha ricevuto diverse compagnie della Marina Militare argentina in visite che hanno come scopo lo scambio di informazioni concernenti la lotta contro la sedizione, compresa quella del Capo (Ufficiale Superiore) dell'Unità che a questo riguardo effettua a Buenos Aires operazioni analoghe a quelle del FUS.NA. Tali

visitatori hanno manifestato al sottoscritto la capacità, spirito militare, carattere e responsabilità e conoscenze dell'Ufficiale in parola (Troccoli), il che non fa altro che rettificare i concetti di questo Comando e che sono stati motivo di annotazioni precedenti. Metto di rilievo l'importanza del nesso che questa Unità ha stabilito con la Marina argentina e il livello di intesa che la stessa ha raggiunto, dovuto principalmente all'attività dell'Ufficiale in parola».

-Il 6 luglio 1979, l'Addetto Navale (Agregado Naval) Francisco Moliterni inviava all'Ambasciatore della Repubblica Orientale dell'Uruguay presso la Repubblica Argentina, una missiva volta a far pervenire il «Passaporto Militare N. 003460, appartenente al Sig. Tenente di Vascello (CG) Jorge Troccoli, chiedendole cortesemente di voler disporre l'iter di una nuova proroga del periodo di permanenza nel Paese, in ragione che il visto stampato sul citato passaporto, pagina 15, è scaduto il 31 dicembre 1978. Si allega certificato di permanenza rilasciato dalla 'Escuela de Mecánica de la Armada' (ESMA) dove presta servizio il Sig. Ufficiale»(v. all. 1 produzione documentale del 5 ottobre 2018).

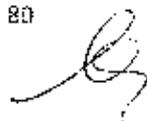
-novembre 1977, annotazione nella scheda di valutazione dell'imputato, all'indomani del sequestro dell'esponente montonero Oscar Rubén De Gregorio: «la cattura da parte della P.N.M. (Prefettura Nazionale Navale) di un elemento sedizioso di altissimo livello (De Gregorio) ha implicato che la Sezione S-2 di questo Corpo si facesse carico, per ordine del COMAR (Comandante in Capo della Marina), di tutto quel che riguarda intelligence e operazioni. La capacità di lavoro dell'Ufficiale (Troccoli) in parola e della propria Sezione si è palesata ancora una volta e, principalmente, per il modo di processare ed analizzare le informazioni di intelligence, proponendo ai Comando le operazioni che riteneva necessario effettuare, esponendo con discrezione, spirito critico e conoscenza la ragione delle stesse. Gli esiti ottenuti sono stati al giorno d'oggi altamente positivi. Gli elementi che questo Comando ha messo a disposizione dell'Ufficiale in parola sono stati controllati e gestiti correttamente, estraendone il maggiore dei profitti. Segnalo che queste operazioni hanno tenuto l'Ufficiale 12 giorni dentro l'Unità, in cui ha curato personalmente la gestione della Sezione S-2, arrivando anche a non abbandonarla quando per consiglio medico sarebbe dovuto rimanere a letto».

Jorge Néstor Troccoli Fernandez, quale membro dello Stato Maggiore del FUS.NA, venne trasferito in Argentina (dopo aver fatto la spola da Montevideo nei mesi di novembre, dicembre e gennaio precedenti) il 9 febbraio del 1978.

I documenti creati al fine di giustificare il suo trasferimento allo scopo di compiere attività sotto copertura in quello Stato e nell'ambito della mutua collaborazione fra i due Paesi riferiscono che obiettivo del suo viaggio era la frequentazione di un corso militare presso la località di Puerto Beigrano.

In realtà è emerso dagli atti che Troccoli prestava servizio come Ufficiale presso la Escuela de Mecánica de la Armada a Buenos Aires.

La sua presenza in questi luoghi, nonché la sua operatività come alto graduato con funzioni di comando, vennero registrate nella scheda di valutazione relativa al militare, riferita alla data del 30 novembre 1978.



In essa si legge: «Stando alle conversazioni intercorse con Ufficiali superiori di tale istituzione (Escuela de Oficiales de la Infantería de Marina a Puerto Belgrano) e altri ufficiali della Marina argentina, ho avuto modo di constatare l'apprezzamento nei riguardi di questo ufficiale non soltanto a Puerto Belgrano ma anche alla Base Navale Mar del Plata e alla Escuela de Mecánica de la Armada a Buenos Aires, luoghi in cui questo ufficiale ha operato. In adempimento alle direttive del sottoscritto, il signor Ufficiale in parola ha svolto un lavoro di informazione costante, mettendo in evidenza la propria capacità e la rapidità e percezione con cui assimila le direttive, tenendo informato il sottoscritto in ogni momento e anche tenendo informato il Comando a Montevideo» (lo Stato Maggiore della Marina).

I referenti delle operazioni coordinate da Troccoli erano l'Agregado Naval Francisco Molteni e il Comandante dell'S2 del FUS NA Jorge Jaunsolo, a cui era anche sottoposto il capo dell'S2 Juan Carlos Larcebeau (v. all. 5 della produzione documentale ammessa il 21.12.18 denominato "dichiarazione di storia personale", lo stesso proviene dall'archivio del FUS NA a cui la Direzione della Segreteria dei Diritti Umani per il Passato Recente - Presidenza della Repubblica Orientale dell'Uruguay ha avuto accesso solo a partire dall'aprile del 2017, ed è stato certificato dall'archivista Héctor Díaz in data 20 settembre 2018. Il documento, in particolare, attesta che Troccoli si era recato in missione ufficiale in Argentina negli anni 1978 e 1979, frequentando le basi di Buenos Aires, Mar del Plata, Puerto Belgrano e Baia Blanca, località nelle quali funzionavano i c.d. Gruppi di Lavoro della Marina Militare argentina (grupos de tarea), oltre a Mar del Plata e alla ESMA).

Inoltre, si menziona l'allegazione di un "certificato di permanenza rilasciato dalla ESMA dove è in servizio il Sr. Ufficiale Doc: 1.1: comunicazione, prot. 'G7-5-79 (941)', dell'Ambasciata uruguayana a Buenos Aires, indirizzata al Ministero degli Affari Esteri e Culto - Direzione Nazionale Cerimoniale argentino del 12 luglio 1979, relativa alla permanenza dell'Ufficiale Troccoli presso la Marina argentina nell'anno 1979).

-31 maggio 1980, si incontra la seguente annotazione: «questo sig. Ufficiale, nonostante l'impegno nel corso di passaggio di grado, ha impresso una direzione agile ed efficiente ai lavori di analisi delle informazioni, che si esplica nella produzione continua di intelligence e nel passaggio di un intero archivio di personalità del FUS NA al nostro schedario centrale in tempi brevissimi».

Dalla Direzione della Segreteria dei Diritti Umani per il recente Passato proviene, estratto dall'archivio del FUSNA e acquisito all'udienza del 21.12.18, il documento rubricato con la dicitura **Bibliorato 097 ed allegato al punto 11.**

Questo documento sostituisce un'analisi dettagliata del gruppo GAU elaborata dal FUS NA nel 1977, in cui appare, accanto ad alcuni nomi di appartenenti a tale gruppo, l'annotazione desaparecido.

Tale dicitura, in particolare, appare a fianco ai nominativi di Hugo Mendez e José Enrique Michelena i quali furono sequestrati, a Buenos Aires, rispettivamente a giugno del 1976 e il 14 giugno del 1977.

Sono stati, inoltre, acquisiti agli atti l'**organigramma dello Stato Maggiore del FUS NA, alla data del 28 giugno del 1976** di cui, fra gli altri, facevano parte anche Jorge Néstor Troccoli Fernandez, Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray e l'Ufficiale superiore Jorge Jaunsolo.

Tale documento è stato rinvenuto nel dossier di contro-intelligence relativo a Jorge Troccoli ed è pervenuto dall'archivio della *Segreteria dei Diritti Umani per il Passato Recente*, con validazione del 20 settembre 2018.

Il documento FUS.NA. 1 febbraio 1978, a firma Tabaré Daners (traduzione n. 184/2013 in Faldone n. 20 fasc. dib.) contiene, oltre alla descrizione di un'operazione di arresto di un militante GAU anche l'elenco dei membri del "Comitato Esecutivo del GAU" con specificazione dei rispettivi ruoli ricoperti, si tratta dei desaparecidos indicati al capo D1 della rubrica: Alberto Corchs Lavina, detto Gabriel (v. scheda personale e annotazione del 17.04.1978 FUS.NA su Corchs Lavina con allegato verbale, contenuto in Faldone 14 fasc. dib., schede desaparecidos Allegato 1 e Allegato 2 con traduzioni incomplete. Per le traduzioni complete di tutti i documenti si vedano Faldoni 21 e 22 fasc. dib. Gli allegati 1 e 2 sono annessi al documento con qualifica di RESERVADO dell'11 luglio 2006 e sono stati prodotti nel processo di primo grado.); Fernando Martinez Santoro detto Mariano; José Michelena Bastarrica; Raúl Gambaro Nunez; Edmundo Sabino Dossetti Techera, Atalivas Castillo Lima; Julio D'Elia Pallares; Raúl Borelli Cattaneo; Aida Sanz Fernandez; Alfredo Moyano Santander; María Asunción Artigas Nilo de Moyano; Carolina Barrientos Arastibeisa, Carlos Federico Cabezudo Perez, Cécica Gomez Rosano, Miguel Ángel Rio Casas; Gustavo Raúl Arce Viera; Noemí Graciela Basualdo Noguera; Alfredo Fernando Bosco Munoz; Yolanda Iris Casco Ghelpi; María Antonia Castro Huerga; Graciela Susana De Gouveia Gallo De Michelena; Elsa Haydee Fernandez Lanzani; Eduardo Gallo Castro; Ileana Sara Garcia Ramos; Elena Paulina Lerena Costa e José Mario Martinez Suarez. Inoltre la Marina uruguayana rintracciava, nei propri archivi, i verbali degli interrogatori in Argentina di D'Elia Pallares, Borelli Cattaneo, Corchs Lavina, Sobrino Berardi e Moyano Santander a riprova della collaborazione repressiva sussistente tra i due Paesi.

Dall'archivio del FUS.NA, a cui la Direzione della Segreteria dei Diritti Umani per il Passato Recente – Presidenza della Repubblica Orientale dell'Uruguay ha avuto accesso solo a partire dall'aprile del 2017, è stato reperito **un documento**, certificato dall'archivista Héctor Diaz in data 20 settembre 2018, che attesta che Troccoli si era recato in missione ufficiale in Argentina negli anni 1978 e 1979, frequentando le basi di Buenos Aires, Mar del Plata, Puerto Belgrano e Baia Blanca.

Con riguardo all'imputato Lorcebeau, è agli atti la sentenza n. 3033 del 22/8/2011, emessa dalla Suprema Corte di Giustizia uruguayana che lo ha dichiarato responsabile di 29 delitti di omicidio, particolarmente

aggravati, in reiterazione reale e condannato alla pena di venti anni di reclusione.

La sentenza pronunciata nei confronti di Larcebeau ha avuto a oggetto, la scomparsa, tra gli altri, di Alberto Corchs Lavina, Julio Cesare D'Elia Paliare, Raul Edgardo Borelli Cattaneo, Guillermo Manuel Sobrino Berardi, Yolanda Iris Casco Gheipi, Edmundo Sabino Dossseti Techeira, Miguel Angei Rio Casas, Celica Etida Gomez Rosano, Alfredo Moyano Santander, Elena Paulina Lerena Costa, Ileana Maria Garcia Ramos, Alfredo Fernando Bosco Munoz, Raul Gambaro Nunez, Eduardo Gallo Castro, Aida Celia Sanz Fernandez, Elsa Haydee Fernandez Lanzani, Maria Asuncion Artigas Nino, in un periodo di tempo compreso tra la fine del 1977 e gli inizi del 1978.

Richiamata la giurisprudenza della Cassazione (Sez. 2 - , Sentenza n. 52589 del 06/07/2018 Ud. (dep. 22/11/2018) Rv. 275517 - 01) più sopra citata, in ordine ai criteri di utilizzabilità delle sentenze passate in giudicato, pronunciate in procedimenti diversi e acquisite agli atti, ai sensi dell'art. 238 bis c.p.p., va rilevato che nei confronti dell'imputato la Corte uruguayana ha affermato che:

-“i fatti denunciati si collocano nel periodo dittatoriale civico militare compreso tra gli anni 1973 - 1985 e rispondono al coordinamento delle operazioni volute dalle cupole dei governi di fatto insediatisi in Argentina, Brasile, Bolivia, Cile Paraguay e Uruguay, denominata “Piano Condor” il cui obiettivo centrale era il pedinamento, vigilanza, detenzione, interrogatori con maltrattamenti psico -fisici, trasferimenti tra Paesi e sparizione o morte di persone considerate da detti regimi come “sovversivi dell'ordine instaurato o contrarie al pensiero politico o ideologico opposto o non compatibile con le dittature militari della regione”

-“Detto Piano, con epicentro in Cile ma integrato vivamente nel nostro Paese ha avuto il suo atto fondazionale il 28 novembre 1975 anche se senza dubbio ha presentato un'attività previa iniziata due anni prima, cioè nel 1973.

-“La Commissione per la Pace ha sostenuto che si sono potute raggiungere conclusioni che dimostrano la detenzione clandestina di numerosi cittadini uruguayani in territorio argentino e la loro sparizione forzata e decesso, come conseguenza di torture e esecuzioni contro appartenenti -tra gli altri- al Gruppo di Azione Unificatrice e il Partito per la Vittoria del Popolo, azioni repressive con diverso grado di coordinazione e collaborazione dei due Paesi”.

-“Nel rapporto presentato dal Comando Generale della Forza Aerea si è riconosciuta l'esistenza di due voli clandestini con detenuti uruguayani

trasferiti da Buenos Aires al nostro Paese con data 24 luglio e 5 ottobre 1976".

- "Nel Dossier del Comando Generale della Marina Militare, in data 26 settembre 2005, si afferma che è esistita coordinazione e interscambio d'informazioni tra il Corpo di Fucilieri Navali (FUSNA) della Marina uruguayana e la Scuola Meccanica dell'Armata (ESMA - Argentina), così come tra le prefetture navali dei due Paesi. In tale senso e d'accordo con il Rapporto della Commissione Nazionale sulla sparizione forzata di persone nella repubblica Argentina è possibile sottolineare che "operavano dentro il nostro territorio, agenti repressori stranieri che procedettero alla detenzione di cittadini uruguayani, paraguayani, boliviani e di altre nazionalità. Questi abitanti stranieri furono sequestrati dentro della maggiore clandestinità e impunità e consegnati alle autorità dei Paesi della regione".

- "Nel contesto indicato si sottolinea che, alla fine dell'anno 1977 e durante l'anno 1978, funzionari dei Servizi di Intelligenza dello Stato Uruguayano, specialmente del Corpo di Fucilieri Navali (FUSNA) e dell'esercito nazionale, agendo sotto la supervisione dei loro comandi naturali, che esercitavano la direzione della lotta antisovversiva, con facoltà di decidere e di ordinare, intensificarono la loro azione contro i gruppi che ancora erano attivi nel territorio della Repubblica dell'Argentina (GAU) o (PCR)".

- "In questa cornice si realizzarono numerose detenzioni di cittadini uruguayani che furono trasferiti nei centri di detenzione clandestini denominati Pozo de Banfield, Pozo de Quilmes, Centro Operazioni Tattiche Martinez dove sono stati interrogati sotto torture".

- "Nel mese di novembre 1977 sono stati detenuti nel nostro Paese più o meno 50 persone, aderenti ai Gruppi di Azione Unificatrice (GAU), che furono trasferiti alle dipendenze del Corpo di Fucilieri Navali (FUSNA) dove sono stati indagati e dove si disimpegnavano come S - 2 (Intelligenza) gli imputati Jorge Nestor Troccoli e Juan Carlos Larcebeau".

"In accordo con quanto comunicato dal Comando Generale della Marina al Potere esecutivo, in data 26 settembre 2005, la detenzione di un cittadino argentino Oscar De Gregorio, integrante il Movimento Montoneros, scatenò la repressione dei militanti dei Gruppi di Azione Unificatrice e di altri movimenti e, allo stesso tempo, approfondì i rapporti tra le intelligenze operative della Marina del Rio de la Plata, concludendo che è esistita una coordinazione e un interscambio d'informazione tra il FUSNA e le ESMA (Scuola Meccanica della Marina) e tra gli organismi di Prefettura dei due Paesi, facendo riferimento,



inoltre, a detenzioni di cittadini denunciati come scomparsi e detenuti alla fine di dicembre in Argentina".

- "Il livello di rapporti tra i Paesi e la documentazione glossata negli atti portano a concludere nella partecipazione dei massimi organi del Potere di ognuno degli Stati, all'estremo che la menzionata coordinazione regionale formava parte della politica statale uruguayana, all'uguale che dei due restanti Paesi riferiti".

Il Dossier Larcebeau Aguirregaray Juan Carlos, n. 3174 (rinvenuto dalla Direzione della Segreteria dei Diritti Umani per il Passato Recente presso gli archivi del FUSNA), messi a disposizione, per la prima volta, nell'aprile 2107), contiene cinque documenti:

- la relazione cronologica di avvenimenti e servizi che riguardano la figura dell'Ufficiale Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray;

- l'informazione n. 56/976 del 28 dicembre 1976 dell'Ufficio della Marina Nazionale;

- l'atto di autorizzazione al pagamento di debiti in favore dello stesso da parte di Jorge Néstor Troccoli Fernandez,

- il documento con la Prosecuzione dei precedenti del Fascicolo personale di Larcebeau;

- un'informativa proveniente dall'ufficio ESMAY, N. 7/977 data 19 gennaio 1977, volta a rendere conoscibile la facoltà dei Larcebeau ad accedere al materiale classificato fino alla categoria "Segreto Marina" entrato come Aspirante della Scuola Navale della Marina Militare il 1° marzo del 1964.

Nel fascicolo militare dell'imputato Larcebeau (faldoni 10,19,23) si legge, per quanto rileva in questo procedimento: all'inizio dell'anno 1976, Larcebeau veniva incaricato di operazioni c.d. antisovversive, lo svolgimento delle quali veniva valutato dal proprio superiore, attraverso la trascrizione di altra annotazione, con giudizio redatto il giorno 12 gennaio 1976: «il giorno 8 u.s. questo Ufficiale deve dirigere un'operazione con la sua Brigata nella strada realizzando perquisizioni domiciliari. Si sottolinea la chiara pianificazione con cui questo Ufficiale ha preparato nell'Unità l'operazione da mettere in pratica, dando ai suoi Capi di Plotone gli ordini in modo chiaro e preciso, senza lasciare di prevedere gli inconvenienti che potessero succedere in base alle informazioni di intelligence di cui dispone». In particolare «avviata l'operazione, il sottoscritto (valutatore), presente nel camion di Comando, luogo da dove questo Ufficiale (Larcebeau) dirige il personale, ha potuto vedere il modo in cui dirige i suoi Plotoni, per raggiungere gli obiettivi, dovendo fare cambiamenti nel corso delle operazioni, visti gli inconvenienti presentatisi, e li ha superati con iniziativa e in modo efficace, mantenendo il totale controllo dei movimenti degli uomini. L'addestramento del personale della Brigata N.2 e lo spirito evidenziato dal personale durante 5 ore ininterrotte di operazioni dimostrano il rendimento che ne sa trarre».

-Nel marzo del 1976, quando Jorge Néstor Troccoli Fernandez si assentò per un periodo di licenza dalla Sezione S-2 del FUS.NA, l'Alfiere di Vascello Larcebeau lo sostituì nelle proprie funzioni «dimostrando di essere totalmente coinvolto nel compito e pure una grande dedizione e sacrificio, giacché questo compito l'ha portato a lavorare fino a tarda notte per ottenere i risultati richiesti, mantenendo la propria Unità sempre informata in relazione ai "progressi, operazioni e organizzazioni del nemico».

Dall'analisi delle annotazioni successive riportate sempre all'interno della scheda militare dell'imputato Larcebeau emergono non soltanto valutazioni positive in merito al suo operato e alle azioni che lo stesso conduceva, ma altresì la sottolineatura dello spirito di iniziativa che lo contraddistingueva.

A tale valutazione, si aggiungevano poi giudizi altamente positivi con riferimento alle attività svolte dall'imputato presso la Sezione S-2 del Corpo dei Fucilieri Navali in sostituzione del Troccoli.

Nella valutazione infatti Larcebeau veniva lodato poiché «oltre a tutte le funzioni inerenti alla sua carica, questo Ufficiale collabora nei compiti della Sezione S-2, e lo fa durante le ore del suo giorno di riposo, realizzandoli in modo efficiente. Sottolineo l'ampia collaborazione, generosità, abnegazione e sentimento del dovere che possiede, dando tutto il suo sforzo per un funzionamento ogni giorno migliore del Corpo a cui appartiene».

-Il 5 maggio del 1976, Larcebeau veniva nominato quale Ufficiale di collegamento presso l'organismo denominato OCCA, ossia l'Organo di Coordinamento delle Operazioni Antisovversive.

Il frutto della collaborazione con l'OCCA veniva valorizzato in una valutazione redatta da Jorge Jaunsolo, con riferimento al ruolo di Larcebeau, nel suddetto organismo, in data 20 luglio 1976, nella quale scriveva: «l'Unità ha ricevuto dall'OCCA materiale sequestrato alla sedizione che ha prodotto molto beneficio. Il lavoro svolto da questo Ufficiale nel suo ruolo di collegamento con quell'organismo, evidenziato in continue giornate senza orario, dove l'attività, resistenza, intelligenza, volontà per il lavoro e conoscenze professionali, è stato senza dubbio la ragione per cui l'Unità ha potuto avere il predetto beneficio. La sua cortesia ed educazione, oltre a quanto detto in precedenza, hanno suscitato il rispetto dei suoi compagni d'armi e, pure, dimostra il vero pregio degli Ufficiali della Marina Militare, dando particolare lustro ad essa e al Corpo dei Fucilieri».

Il lavoro di coordinamento con l'OCCA svolto dall'imputato a cui le schede di valutazione si riferiscono, proseguiva anche nella seconda metà del 1976, come attestano le annotazioni relative ai mesi di agosto, settembre e ottobre dello stesso anno. Inoltre, il medesimo, continuava a svolgere le proprie funzioni di Comandante della Sezione S-3, prestando il proprio lavoro anche nello Stato Maggiore, ove lo stesso «prepara piani e ordini di operazioni necessarie per il Corpo, dove svolge le sue conoscenze tecniche professionali e della propria carica».

-Nel settembre del 1976, l'imputato continuava, altresì, a sostituire il capo della Sezione S-2 in sua assenza, svolgendo le funzioni inerenti a questa carica e dirigendo le azioni della medesima Sezione «con



iniziativa e totale dominio». Tali funzioni e la gestione delle operazioni condotte dalla propria Unità, venivano svolte dal militare con «ampie conoscenze tecnico-professionali, dominio della carica, iniziativa ed intelligenza» nonché con «volontà ed energia per il raggiungimento degli obiettivi», influenando, si scriveva nella valutazione a lui relativa, positivamente sull'Unità.

Emerge, inoltre, dai medesimi documenti, che l'Ufficiale Larcebeau, lavorando allo stesso tempo quale Comandante della Sezione S-3 del FUS.NA, nell'OCOA quale elemento di collegamento con la predetta Sezione e nella Sezione S-2 del Corpo dei Fucilieri Navali, in assenza del Troccoli, rappresentava un elemento in grado di coordinare e di collegare tre articolazioni necessarie della medesima macchina repressiva in relazione alle operazioni di «lotta contro la sovversione».

-Il 19 gennaio 1977, Larcebeau risultava «idoneo dal punto di vista della sicurezza alla concessione dell'accesso a Materiale Classificato fino alla categoria 'SEGRETO MARINA' in base a necessità di conoscenza riconosciutegli dal suo Comandante», come dimostra la missiva di pari data, inviata dal Capitano di Vascello Eduardo Cunarro, Comandante della Seconda Divisione dello Stato Maggiore Navale al Comandante del AO 29 RGU, Presidente Oribe, la quale richiama il relativo atto di Autorizzazione provvisoria, avente validità fino alla data del 1° febbraio 1978 (All. 9.1 Dossier Larcebeau, acquisito il 21.12.18)

-Il 28 novembre 1977 Larcebeau interveniva in qualità di Capo dell'S-2, con funzioni di comando delle operazioni, in sostituzione di Troccoli, nel frattempo spostatosi in Argentina.

Nello svolgimento di tali funzioni Larcebeau si recò pure nella Repubblica Argentina, al fine di aggiornare costantemente i propri corrispondenti in quel Paese e di partecipare, concorrere e sviluppare la realizzazione delle operazioni criminose.

-Il 22 dicembre 1977 l'Ufficiale superiore Jorge Jaunsolo annotava nella scheda riferita all'imputato la seguente valutazione: «a pochi giorni dal suo arrivo all'Unità, svolge già attivamente nelle numerose operazioni che essa sta eseguendo contro la sovversione. Le giornate di lavoro lo mantengono in pratica nell'Unità o nella Repubblica Argentina, sacrificando i suoi interessi personali, che realizza però con grande presenza d'animo, abnegazione, energia e grande volontà. La sua collaborazione è totale e permanente, svolgendo una notevole attività, il che ha fatto sì che l'Unità abbia lavorato con successo. È da sottolineare la capacità con cui dirige il personale, il risultato che ne ottiene e il modo di trasmettere le sue conoscenze agli altri Ufficiali su questo argomento».

-Il 22 febbraio 1978 Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray veniva promosso al grado di Tenente di Vascello, continuando a prestare servizio nella Sezione 2 del EM.FUSNA.

Lo stesso continuò a distinguersi nella propria funzione di Capo dell'S-2, tanto che il Comandante del FUS.NA Jorge Jaunsolo, in un giudizio redatto in data 17 aprile 1978 (periodo in cui erano in corso le torture e le detenzioni dei militanti politici di opposizione uruguayani a Pozo de

Barfield e a Pozo de Quilmes oggetto del capo D1 dell'imputazione) scriveva: «visto il suo lavoro continuo, l'Unità riesce a localizzare e a sopprimere un gruppo sovversivo, nonché fa struttura del suo braccio armato. Sottolineo l'abnegazione e il dominio di sé stesso che questo Ufficiale dimostra nell'adempire alla sua funzione, arrivando anche più in là di quanto esige il dovere, dimostrando un'altra volta la sua responsabilità e amore alla professione. Le conoscenze che possiede sul tema in cui lavora e la scrupolosità con cui le porta avanti, sono di grande importanza e convenienza per il Corpo e la Marina Militare. Il suo personale non sa di orari, emulando il suo Capo e operando di continuo sulla strada senza problemi, visto il suo grado di preparazione e il modo in cui questo Ufficiale li conduce, esigendo da loro il massimo senza trascurare l'interesse per gli stessi. In tutte le operazioni che si sono svolte ha controllato in modo continuo e personale, gli elementi, i veicoli e il denaro messo a sua disposizione, ottenendo il massimo risultato».

-Il 16 maggio 1978, l'Ufficiale Larcebeau e il suo superiore Capitano di Corvette Jorge Jaunsolo si recarono insieme a Buenos Aires «per continuare con i rapporti che, per il lavoro antisovversivo, si mantengono attivi con la Marina Militare Argentina».

In particolare, l'annotazione rinvenuta nella citata scheda di valutazione asseriva che: «la Sezione (S-2) a cura di questo Ufficiale continua a lavorare in modo efficace e ha inflitto un duro colpo all'organizzazione sovversiva. Senza entrare nei minimi particolari vista la riservatezza delle azioni, sottolineo l'intelligenza con cui pianifica le sue azioni, le conoscenze che possiede del nemico e delle probabili azioni; il suo buon senso e la responsabilità che dimostra nelle pianificazioni che produce per le operazioni, nonché la conoscenza dei propri uomini, i risultati che ottiene da loro e il senso di responsabilità e del coraggio per l'azione che ha sempre dimostrato».

Altro documento di rilievo è quello denominato "**Carpeta S 273**" (documento n. 10 allegato alla memoria del 8.10.2018).

Esso descrive in maniera dettagliata la costituzione, il funzionamento e le finalità dell'Ufficio (e nel contempo di un metodo) che prese il nome di "**Computadora**". Questa costituì uno dei principali strumenti di intelligence finalizzato a dare corpo alla pianificazione delle condotte di soppressione.

La Computadora venne creata da Jorge Néstor Troccoli Fernandez, unitamente a Larcebeau, a partire dall'anno 1976; nell'organigramma dello Stato Maggiore del FUS.NA alla data del 28 giugno del 1976 di cui, fra gli altri, facevano parte anche Jorge Néstor Troccoli Fernandez, Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray e l'Ufficiale superiore Jorge Jaunsolo (tale documento è stato rinvenuto nel dossier di contro-intelligence relativo a Jorge Troccoli ed è pervenuto dall'archivio della Segreteria dei Diritti Umani per il Passato Recente, con validazione del 20 settembre 2018) si fa riferimento al periodo in cui il Troccoli strinse amicizia con il coimputato Larcebeau con la precisazione che «la sua amicizia con il soggetto cominciò nel FUS.NA, insieme montarono il computer (la c.d. computadora)».

Conferma circa il tempo della costituzione della *Computadora* e le finalità da esse perseguite all'interno dell'Ufficio S2 del FUS.NA, è data



dalla *Relazione del Comando Generale della Marina Militare* (Circolare COMAR n. 277/26/09/05) del 26.09.2005, fine p. 8 e inizio p. 9, in Faldone n. 20 fascicolo del dibattimento).

La Computadora ha rappresentato un sistema di estrazione, raccolta, rielaborazione e sfruttamento delle informazioni, utili alla "lotta antisovversiva" condotta dal FUSNA, acquisite dalle dichiarazioni di persone sequestrate e torturate a morte. Si trattava di un'area dell'edificio della Marina Militare nella Darsena 1 del porto di Montevideo, entro cui vi era una stanza. Dentro essa – secondo la definizione data dalla *Relazione Tecnica* del team di storici coordinata dal Prof. Álvaro RICO - "lavorava in modo giornaliero, raccogliendo e ordinando informazioni, un gruppo di persone detenute che avevano deciso di collaborare con i loro carcerieri" (*Relazione tecnica redatta dal coordinatore del Team di storici della Segreteria per i Diritti Umani coordinata dal Prof. Álvaro Rico, giugno 2013, traduzione n. 170/2013, p. 83 in Faldone n. 24*).

Tale sistema venne ideato "a partire dal maggio 1976 in occasione di una riorganizzazione della Sezione S-2" del FUSNA, quando si cominciò "a lavorare intensamente alla ricerca di informazioni sul P.C. (Partito Comunista)".

Il funzionamento di detto sistema si realizzava attraverso la selezione di alcune persone già detenute presso l'organismo della Marina Militare, le quali, dopo essere state sottoposte a sessioni di tortura, decidevano di collaborare con i loro aguzzini, sotto la promessa di un "trattamento speciale" destinato agli stessi o ai loro familiari. Le informazioni che i militari ricevevano dai detenuti torturati riguardavano l'organizzazione, il funzionamento e i mezzi di finanziamento dei gruppi e dei movimenti politici che, attraverso le proprie azioni, si opponevano al regime militare impostosi con la violenza e l'arbitrio in Uruguay a partire dal 1973.

Il personale della Marina Militare che operava nella Computadora si occupava di raccogliere tutte queste informazioni, incrociandole e rielaborandole con altre allo scopo di poter catturare altri esponenti dei suddetti gruppi.

L'obiettivo finale di tale sistema era lo "smantellamento" e la "distruzione" dei gruppi che si opponevano alla dittatura militare.

In particolare, fra i più colpiti vi erano il Partito Comunista (il quale tra l'altro fu il primo obiettivo, per lo smantellamento del quale fu costituita e strutturata ad hoc la Computadora), l'AMS (Raggruppamenti Militanti Socialisti), i GAU (Gruppi di Azione Unificatrice), l'MLN-T (Movimento di Liberazione Nazionale - Tupamaros), il PVP (Partito per la Vittoria del Popolo), il Frente Amplio, il PCR (Partito Comunista Rivoluzionario), il PDC (Partito Democratico Cristiano) e tanti altri ancora (v. l'elenco

riportato alle pagine 6,7 e 8 del documento denominato "Carpeta S273").

Il documento "Carpeta S273" riporta poi una dettagliata analisi delle modalità di elaborazione delle informazioni ottenute sulle diverse organizzazioni politiche presenti in Uruguay, ma anche all'estero (come ad esempio in Bolivia, in Brasile e in Colombia), e dei risultati che la Computadora ha permesso di ottenere in seno alla Sezione S-2 del FUSNA (si citano ad esempio: smantellamento dell'AMS, smantellamento del GAU nel 1977, la raccolta di schede relative ai componenti delle svariate organizzazioni di sinistra, alle loro sedi, alle imprese in qualche modo ad essi collegate, ai loro beni, alle pubblicazioni ad essi relative e alle notizie di stampa).

Ulteriore vantaggio rappresentato dalla Computadora era infine quello di rappresentare una fonte permanente d'informazione e consultazione "a beneficio degli Ufficiali e del Comando dell'Unità ed anche dell'Armada", ovvero dello Stato Maggiore dell'Unità e della stessa Marina (Armada).

Il documento n. 12 denominato **Carpeta S 0031**, proveniente dal SID (Dipartimento III) e inviato all'S2 del FUSNA dal Generale Amauri Pranti col titolo "Sovversione anno 1976 del SID" classificato come *Riservato* e inviato per conoscenza al *Comando Generale della Marina - Corpo dei Fuciliari Navali - Stato Maggiore S2* nell'ambito dell'interscambio di informazioni sulla c.d. "sovversione" contiene informazioni contrassegnate dal grado A1 cioè il livello massimo di attendibilità riscontrata nella raccolta delle informazioni e nella redazione del rapporto e l'indicazione cronologica AGO 1976, agosto 1976..

Nel documento veniva denominata *Missione* quella di «*distruggere le Organizzazioni sediziose che attentano alla nostra Sicurezza Nazionale dall'interno del Paese o dall'estero delle frontiere dello stesso*».

Si sosteneva nel documento che i partiti politici e movimenti J.C.R., P.C.U., P.C.R., ex O.P.R. 33 P.V.P., l'U.A.L. e l'M.L.N. erano gruppi sediziosi da *distruggere*.

Nel documento venivano riportati negli allegati n. 18 e 19, rispettivamente, l'*Organigramma del P.V.P. nel dettaglio* e l'*Organigramma del P.V.P. per l'anno 1976*, aggiornati a far data dal novembre del 1975 successiva al congresso del P.V.P.

Nell'elenco del cosiddetto *Claustro* (organigramma, generale e finale del P.V.P.) figurano i nomi delle vittime dei sequestri tra cui: Jorge Roberto Zaffaroni Castilla e Gerardo Francisco Gatti Atuna.

Con riguardo agli episodi che hanno visto come vittime Campiglia e Vinas, la teste, Dott.ssa Barrera, ha ricostruito l'articolazione della **repressione dei montoneros nei diversi Paesi del Cono Sud dell'America Latina**:

".....la repressione dei montoneros rappresenta in maniera chiara la modalità di operare del pian Condor perché vi è prova documentale di scambio di informazioni e sequestro di appartenenti a tale movimento fra i vari paesi e, dunque, del concorso anche nei fatti oggetto d'imputazione dei capi di governo di tali Stati, tra questi il rapporto ufficiale, redatto dalla marina uruguayana, all'inizio dei anni duemila sui cittadini uruguayani scomparsi in Argentina, datato Montevideo, 26 settembre 2005, numero 277, presentato dal comandante in capo della marina, Tabaré Daneis. C'è un capitolo in questo rapporto, in cui si parla delle relazioni tra la marina nazionale uruguayana e la marina argentina, si dice che la collaborazione repressiva, tra marina uruguayana e marina argentina inizia a partire dal 1974 e fu intensificata nel '77 soprattutto per le relazioni personali, tra i comandanti in capo delle due marine, nonché per le esigenze di sicurezza, relative al campionato mondiale di calcio. Si aveva informazione che il movimento montonero pianificava di sfruttare l'occasione, per assestare un duro colpo in quel Paese.

Poi il viaggio a Montevideo di ufficiali argentini, accompagnati da detenuti e collaboratori, appartenenti al movimento montonero, che servivano per identificare eventuali sospetti".

In Paraguay: "Un altro documento, trovato, tra i tantissimi che si possono citare, trovato negli archivi del Paraguay, relativi alla repressione dei montoneros, è questo rapporto della polizia della capitale, firmato dal capo della polizia, numero 314, datato Asuncion 21 marzo 1978, in cui si afferma di essere a conoscenza del fatto che un gruppo di montoneros si sarebbe trasferito dall'Argentina al Brasile, dove starebbero organizzando azioni offensive, da realizzarsi durante il campionato mondiale di calcio".

In Perù: ".....concludiamo il giro delle operazioni contro i montoneros, nei diversi paesi Condor, qui siamo in Perù; nel '75, prese la presidenza l'allora ministro della guerra **Francisco Morales Bermudez**, che proclamò l'avvio della seconda parte della rivoluzione peruviana, con un avvicinamento più a elementi della destra e a collaborazione, con quei paesi che avevano dittature militari di stampo, molto di destra, in Sud America, il primo ministro era Pedro Richter Prada (deceduto), i due servizi principali di intelligence erano la Direzione di Intelligence dell'esercito (DINTE), comandato dal generale **German Ruiz Figueroa** e il Servizio di intelligence dell'esercito (SIE), diretto da **Martin Martinez Garay**.

Il Perù è stato l'ultimo arrivato nella comunità dei paesi Condor, perché si unì al sistema Condor nel 1978, c'è un appunto riassuntivo della situazione sul Condor, preparato dalla CIA, che è stato declassificato alcuni anni fa, intitolato: 'materiale classificato sul Condor', per l'ambasciatore Popper, il 22 agosto 1978, oggetto: 'un breve sguardo all'operazione Condor' 'i membri originali comprendevano i servizi di Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile e Bolivia, di recente Perù ed Ecuador sono diventati membri', altro documento del servizio di intelligence cileno, Central National de Informaciones al vice ministro degli esteri cileno, datato Santiago 10 aprile 1978, avente a oggetto le procedure burocratiche per lo scambio di referenti per il sistema Condor, tra Perù e Cile, "questa stessa informazione ci è giunta anche tramite il sistema Condor via Buenos Aires, paese che assolve le funzioni di segreteria, della comunità".

Nel giugno del 1980 avviene, in Perù, una retata di montoneros; una descrizione di questi eventi molto dettagliata, proviene dai telegrammi del dipartimento di stato, in particolare quelli dell'ambasciata statunitense a Lima, verso il dipartimento di stato, ma anche da altri: il servizio di intelligence argentino, dell'esercito argentino, **Battaglione 601**, aveva organizzato un'operazione in Perù, dopo aver saputo da un operaio, sequestrato a Buenos Aires, un certo Federico Frias Alberga, che i montoneros avevano in programma un'importante riunione a Lima: uomini del Battaglione 601 si erano recati quindi a Lima, portando con sé Frias, da usare come 'mercato', cioè come persona che potesse

identificare dei montoneros, da arrestare, da catturare; il funzionario dell'ambasciata statunitense Blaiston, che teneva i contatti con i servizi di intelligence argentini, che scrive un rapporto per l'ambasciatore, avente per oggetto: 'Incontro con il servizio di intelligence argentino del 19 giugno 1980. La fonte - sto citando letteralmente - 'la fonte ha affermato che il Battaglione 601, con la cooperazione del servizio di intelligence militare peruviano, ha catturato quattro argentini a Lima, i quattro individui sono importanti elementi nella gerarchia dei montoneros'. 'la situazione attuale, è che i quattro argentini saranno tenuti in Perù e poi espulsi in Bolivia, da dove saranno espulsi in Argentina, una volta in Argentina saranno interrogati e scompariranno per sempre; la fonte ha affermato che il 601 è stato molto efficace nel catturare i terroristi, che erano fuggiti dal paese e si preparavano a rientrare'. (...) "Poi abbiamo un ultimo documento, un paio, sempre statunitensi, questo è un appunto interno, dell'ambasciata statunitense, è firmato da un certo Townsend Freedman, un memorandum, del 18 agosto 1980, che dice (...) 'i sequestri in Perù sono stati quasi certamente opera del Battaglione 601', poi: 'i membri politicamente più avveduti dello staff di Videla devono realizzare che la perdurante tattica di uccidere i montoneros senza processo, non è più necessaria dal punto di vista della sicurezza ed è estremamente costosa, dal punto di vista delle relazioni internazionali dell'Argentina, le scomparse - ribadisce - sono opera del 601'.

E' ancora un documento statunitense, un telegramma dell'ambasciata statunitense a Buenos Aires al Segretario di Stato, del 26 settembre 1980, numero 7745, oggetto: "La tattica della scomparsa". Confidenziale, nel quale si dice: cito testualmente: 'la scomparsa è ancora la tattica standard, adottata dai servizi di sicurezza argentini, nei confronti dei terroristi catturati', continua sempre lo stesso documento: 'scomparsa è un eufemismo per la detenzione non riconosciuta, di un individuo, da parte dei servizi di sicurezza. Sulla base di tutte le informazioni in nostro possesso, riteniamo che i detenuti siano di norma torturati, come parte dell'interrogatorio, e che siano infine giustiziati, senza neanche la parvenza di un processo'. E qui continua: 'in pratica tutti quelli che sono scomparsi quest'anno sono probabilmente montoneros, i servizi di sicurezza argentini hanno vinto la 'guerra sporca' contro i terroristi due anni fa, da quel momento i montoneros sono stati in grado di portare a termine solo atti isolati, anche se a volte spettacolari, atti per i quali i terroristi hanno spesso pagato alla fine con le proprie vite quindi anche se la si volesse ammettere (la scomparsa) per il periodo precedente, ora la necessità può ben difficilmente essere invocata dai militari, per giustificare la scomparsa, come tecnica anti-insurrezionale. D'altro lato, il perdurante uso della scomparsa ha un alto costo in termini di politica internazionale per il governo. Le relazioni con gli Stati Uniti continuano a essere tese a causa di questo problema. Il probabile coinvolgimento dei servizi di sicurezza argentini nella scomparsa di tre Montoneros argentini in Perù ha costretto il Presidente Videla a cancellare un viaggio a Lima che desiderava compiere per manifestare simbolicamente le intenzioni democratiche del suo governo.....'.

Sulla scomparsa di Campiglia: "..... il funzionario dell'ambasciata statunitense, Regional Security Officer Blaiston, in un rapporto del 7 aprile 1980, all'ambasciatore scrive riferendo di un colloquio che ha avuto con un membro dei servizi di intelligence argentini, a cui aveva scherzosamente chiesto cosa fosse accaduto ai due montoneros scomparsi tra il Messico e Rio de Janeiro. Adesso cito testualmente traducendo in italiano: 'La fonte ha affermato che il Battaglione 601, vi ricordate Battaglione 601 è il servizio di intelligence dell'esercito argentino, allora: 'il Battaglione 601 aveva catturato un montonero e durante l'interrogatorio aveva appreso che questo montonero aveva un appuntamento con i due montoneros provenienti dal Messico e che questo appuntamento doveva avere luogo a Rio de Janeiro'. I due montoneros provenienti dal Messico erano Horacio Campiglia - nome di battaglia 'Peter' - e Susana De Binstok...'" "Horacio Campiglia aveva la responsabilità complessiva dell'operazione dei TEI e dirigeva queste forze del Messico; il servizio di intelligence militare argentino aveva quindi preso contatto con l'intelligence militare brasiliana, per avere il permesso di effettuare

un'operazione a Rio, per catturare i due montoneros provenienti dal Messico. I brasiliani avevano accordato il permesso e una squadra speciale argentina, sotto il comando operativo del tenente colonnello Roman, era volata a Rio, a bordo di un velivolo C130, dell'aviazione militare argentina, entrambi i montoneros, provenienti dal Messico, erano stati catturati vivi ed erano stati riportati in Argentina, a bordo del C130, questi due montoneros sono attualmente detenuti nella prigione segreta dell'esercito al Campo de Mayo'. Campo de Mayo erano delle strutture, delle caserme nei pressi di Buenos Aires, in Argentina.

Su **Luis Arce Gomez** che, all'epoca dei fatti a lui contestati era ministro degli interni boliviano e capo dell'intelligence (il D-2, Dipartimento di intelligence dello stato maggiore dell'esercito), la teste Nila Heredia Miranda, all'udienza del 3/07/2015, riferiva: "Luis Arce Gomez faceva parte della seconda divisione dell'intelligence dello Stato e faceva anche parte della sicurezza dello Stato, del precedente dittatore Barrientos e del successivo dittatore Banzer. Durante la dittatura di Garcia Meza fu ministro degli interni. Il colpo di Stato e anche molti degli assalti, delle repressioni che ci furono durante questa dittatura di Garcia Meza furono organizzate da gruppi paramilitari argentini. Al di là di questo si formarono diversi gruppi, altri gruppi di paramilitari formati anche da persone italiane e tedesche che avevano delle relazioni con il narcotraffico. La logica della repressione durante la dittatura di Garcia Meza (questa repressione era capitanata da Luis Arce Gomez), era quella di generare il più possibile timore, insicurezza nella popolazione, era uno stampo di repressione allo stile argentino". "L'altro aspetto interessante, importante in ciò che dice Richeter Prada, è ciò che ho segnalato, è nel documento di chiusura della creazione dell'operazione Condor, è che uno degli incisi, uno dei punti era comunicare le informazioni, tra le agenzie dei servizi segreti, in modo immediato, quando vi fossero stati dei sospetti espulsi dai paesi, Richeter dice all'ambasciatore: "Noi non abbiamo fatto niente più che espellere queste persone", che è uno dei meccanismi di Condor, ogni volta che vengono espulse delle persone, ci deve essere qualche comunicazione, in accordo al piano Condor".

Con riguardo alla posizione dell'imputato Valderrama, all'udienza del 28/1/2016 veniva sentito il figlio di Montiglio, Patricio Alejandro, il quale riferiva che all'esito dei suoi incontri con ex membri del GAP sopravvissuti all'assalto alla Moneda e della consultazione della documentazione militare presente agli atti della Commissione nazionale per la verità e la riconciliazione risultava che il reggimento Tacna era posto sotto il comando del colonnello Ramirez Pineda e: "il capitano Ahumada Valderrama, che allora era capitano, questo era il suo grado militare, è lui che organizza in forma autonoma e volontaria il plotone di fucilazione che ha fucilato tutti quei detenuti che erano stati portati via dal palazzo della Moneda". Successivamente all'esame di Alejandro Montiglio (all'udienza del 6/10/2016) la difesa di parte civile produceva la traduzione giurata di sentenza della Corte di Assise di Parigi del dicembre 2010 nella causa n. 27/07 relativa al sequestro qualificato e alle torture subite dal medico ed esponente del partito comunista cileno Georges Klein che, cittadino francese, come risultava dalla deposizione di Luis Mario Henriquez Seguel, aveva avuto la medesima sorte di Montiglio.

Per questi fatti Ahumada è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione.

Con riguardo al capo M1, omicidio Venturelli, gli imputati sono stati individuati come alcuni degli aguzzini addetti alle sevizie e alle torture al reggimento Tucapel e al carcere di Temuco: il teste Lopez Fuentes ha dichiarato di avere riconosciuto **Orlando Moreno Vasquez e Ramirez**; per la precisione: "Ramirez Ramirez era il capo della giunta della regione di Cautin all'epoca. Era l'equivalente di Pinochet, aveva tutto il potere"; il teste Carrasco Herman Paul, all'udienza dell'8/05/2016, ha dichiarato di avere riconosciuto Orlando Moreno Vasquez, oltreché Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez "era la massima autorità politica, amministrativa e militare della regione" di Cautin atteso che: "subito dopo il colpo è stato nominato intendente militare della provincia di Cautin. Era colonnello dell'esercito"; "era il capo di tutti i capi, si incaricava di tutto, era la massima autorità della provincia. Era il potere massimo militare, rappresentava Pinochet nella giunta militare di Temuco" e **Manuel Vasquez Chahuan**; infine, il teste Maturana Burgos ha dichiarato di avere riconosciuto sia Orlando Moreno Vasquez, sia **Carlos Luco Astroza**, sia l'altro imputato Manuel Vasquez Chahuan e, infine, Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez.

Ramirez Ramirez, infine, quale 'colonnello governatore di Cautin', era il firmatario del bando n.16 (acquisito agli atti del processo) con il quale si imponeva a quelle persone note per il loro impegno in difesa dei diritti dei meno abbienti (tra cui spiccava il prof. Omar Venturelli) di presentarsi presso le procure militari pena l'applicazione della 'legge di fuga' che ne avrebbe consentito l'immediata fucilazione.

Oltre al summenzionato bando n.16 (pubblicato sul Diario Austral dell'11/9/1973, acquisito agli atti) sussiste altro riscontro del ruolo di comando di Ramirez Ramirez consistente in altro bando, il n. 30, datato 17/9/1973, a sua firma e col quale, l'imputato, oltre ad estendere il coprifuoco dal giorno seguente fin dalle ore 18.00, autorizzava tutte le forze di sicurezza della regione ad utilizzare le armi contro qualsivoglia opposizione dei civili fino ad arrivare ad ordinare la estrema rappresaglia di passare per le armi dieci civili per ogni militare golpista caduto (teste Berchenko) (documenti acquisiti all'udienza del 25.02.16). Il teste Alarcon Seguel Luis Alberto, udienza 7.5.15, arrestato il 5 ottobre 1973, ha riferito di essere stato portato, immediatamente dopo l'arresto, nella caserma generale della Polizia, nell'ufficio dei capi delle indagini della polizia investigativa e di essere stato interrogato personalmente dal Prefetto **Aguirre Mora**, successivamente di essere stato portato al reggimento Tucapel e di essere stato interrogato e torturato; il teste è stato membro del GAP addetto alla sicurezza del presidente Allende; gli interrogatori erano finalizzati all'acquisizione dei



nomi degli appartenenti al Movimento della Sinistra Rivoluzionaria; il predetto è stato interrogato fino alla fine del 1973 dal tenente **Manuel Abraham Vasquez Chahuan** al quale era stato condotto bendato nella località di Cunco; anche **Orlando Moreno Vasquez** era al reggimento Tucapel; **Luco Astroza** era un funzionario delle indagini della polizia civile, sempre investigativa, faceva parte del convoglio che dalla località Cunco lo riportava al reggimento Tucapel, era un torturatore in particolare con la macchina che infliggeva scariche elettriche; alcuni agenti della polizia investigativa civile lavoravano insieme al servizio di intelligence militare già prima del colpo di Stato; **Ramírez Ramírez Hernan** era il comandante del reggimento di Lautaro era il più anziano ed era diventato il capo militare della provincia di Lautaro.

La teste Bernadita Weisser: arrestata il 26 ottobre 1973, torturata, trasferita al reggimento Tucapel di Temuco riconosceva il sergente Moreno; **Moreno Vasquez** era una persona di fiducia del capo dell'intelligenza militare di Temuco.

il teste Alonso Azocar (stessa udienza del 7.5.15), ha riferito che il sergente **Moreno** lo accompagnava agli interrogatori nel reggimento Tucapel.

il teste Garcia Istas Ernesto (udienza dell'8.5.15) soldato di servizio militare obbligatorio, vide Venturelli nel reggimento alla fine di settembre 1973 e lo rivide a ottobre molto magro e sofferente, gli venne riferito da un soldato che "hanno mandato via Venturelli", ciò significava che (Venturelli) era stato destinato a morte.

il teste Maturana Burgos Victor, militante del MIR si presentò spontaneamente su ordine, la reggimento Tucapel e venne mandato al carcere di Temuco; gli ultimi giorni di settembre vide arrivare (in carcere) Venturelli; questi venne torturato; nel carcere erano presenti **Manuel Vasquez Chauhan, Orlando Moreno Vasquez, Luco Carlos Astroza e Ramirez Ramirez.**

Precisava, il teste, che Ramirez Ramirez era il capo dell'esercito, era la massima autorità politica amministrativa e militare della regione, Luco Astroza era un detective della polizia.

il teste Carrasco Herman Paul all'udienza dell'8/05/2015 ha dichiarato che, durante la sua detenzione: ".....nella sezione repressiva della città di Temuco si rapportavano la Forza aerea, l'esercito, i Carabinieri e la Polizia Civile; la carovana della morte ubbidiva a un ordine dell'esercito per neutralizzare la resistenza alla dittatura e seminare il terrore nella popolazione civile".

Il teste era stato torturato e ha precisato che: "...quando i detenuti stavano molto male li portavano all'isola del reggimento dove venivano brutalmente ammazzati. All'opinione pubblica veniva detto che avevano tentato di attaccare il "Polverin"(polveriera) del reggimento Tucapel ma non era possibile per via delle loro condizioni in conseguenza delle torture e dalla restrizione nel reggimento Tucapel".



Sempre il medesimo teste: ".....nel reggimento Tucapel erano presenti **Vasquez Chahuan, Orlando Moreno Vasquez, Hernan Ramirez Ramirez e Moren Brito** che accompagnava Arellano Stark nella carovana della morte".

Il teste Lopez Fuentes, ha dichiarato di avere riconosciuto **Orlando Moreno Vasquez** nel reggimento Tucapel e nel carcere di Temuco.

Il teste Jorge Barudy che ha condiviso col Venturelli quegli angosciosi giorni di detenzione nel carcere di Temuco ha precisato in ordine al momento in cui Venturelli fu prelevato dal carcere: ".....si trattava della notte fra il 3 e il 4 ottobre, potevano essere più o meno le due, era il momento in cui le luci si spegnevano. Noi eravamo alzati, svegli, in piedi fino alle due del mattino, perché generalmente se qualcuno non era stato portato via prima delle due del mattino, dopo si poteva dormire, tra virgolette, sonni tranquilli. Omar Venturelli lo hanno portato via prima delle due, saranno state l'una, l'una e mezza. Arrivarono, aprirono la porta di questo hangar, dove stavano i detenuti, sempre succedeva così, accesero tutte le luci, e gridarono, 'Omar Venturelli, prendi le tue cose e vieni'. Allora, a quel punto, Omar mi ha guardato e lo ho salutato, non potevo parlare, e se lo sono portati via".

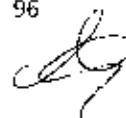
Con riferimento all'imputato **Espinoza Bravo**, in quanto addetto alla DINA, il massimo organismo di repressione degli oppositori politici in Cile, (e i cui agenti avevano predisposto la 'ratonera' che aveva portato al sequestro di Avendano), la teste Gloria Torres Avila (sentita all'udienza del 28/5/2015), avvocato e persona attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, ha precisato che proprio in tale qualità, aveva avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel Contreras (deceduto), da Espinoza Bravo e da Moren Brito (deceduto).

La sentenza di condanna, pronunciata dal 34° Tribunale Penale di Santiago, l'8 aprile 2009, nella causa, tra gli altri, contro Pedro Octavio Espinoza Bravo, confermata dalla Suprema Corte del Cile del 21 dicembre 2010, acquisita agli atti del procedimento, ha accertato che:

- nel giugno 1974, l'imputato organizzò la Scuola Nazionale di Intelligence a San José di Maipù; nell'ottobre dello stesso anno, il predetto assunse anche l'incarico di Sub Direttore dell'Intelligence Interna e a novembre dello stesso anno diresse il centro clandestino di detenzione "Terranova" che funzionava a Villa Grimaldi; nel 1975 prestò servizio diplomatico all'estero e nel 1976 rivestì il ruolo di Direttore delle Operazioni nel Dipartimento di Intelligence Interna fino a agosto 1977;

-presso il centro di detenzione Villa Grimaldi era praticata la tortura dei detenuti;

-i testi Hector Hernan Gonzales Osorio, Marcia Alejandra Evelyn Merino Vega videro l'imputato (soprannominato Rodrigo) a Villa Grimaldi.



Il teste Ugas Tapia Francisco, segretario esecutivo del programma dei diritti umani del Ministero dell'interno della repubblica del Cile (udienza 29.05.2015) ha dichiarato che Villa Grimaldi era un centro di detenzione e tortura; le vittime ivi ristrette erano state arrestate dalla brigata di investigazione metropolitana che aveva lì la sua base; la decisione di eliminare le vittime veniva presa a Villa Grimaldi e eseguita altrove.

Gloria Torres Avila, fidanzata della vittima, avvocato e attiva nel Comitato di cooperazione per la pace e nel Vicariato della Chiesa cattolica a Santiago, in tale qualità, ha avuto accesso a numerosi documenti ed in particolare a quelli che definivano i ruoli dei dirigenti della DINA e riferiva che nel maggio del 1976 il vertice della catena di comando di detta struttura era incarnato da Manuel Contreras, da Espinoza Bravo e da Mioen Brito.

E' stato anche sentito il teste Carlos Montes Cisternas, che ha individuato in Contreras e Espinoza i vertici della DINA da cui partirono i programmi repressivi e gli ordini per le operazioni nell'anno 1976.

All'esito del descritto compendio probatorio possono trarsi le seguenti **conclusioni**: con l'insediarsi delle dittature militari nei diversi Paesi del Cono Sud dell'America Latina venne, contestualmente, predisposta l'attività di contrasto all'operare dei gruppi di opposizione politica presenti sul territorio.

La repressione, tuttavia, non si realizzò attraverso scontri armati tra gli appartenenti alle opposte fazioni (forze militari, da un lato e forze antagoniste dall'altro) ma attraverso arresti illegittimi e clandestini, effettuati da gruppi armati i cui appartenenti non indossavano divise di ordinanza e utilizzavano veicoli sotto copertura. Le vittime venivano condotte in centri clandestini di detenzione, all'uopo approntati e lì sottoposte a torture -affinché rivelassero i nomi degli altri appartenenti ai gruppi e indicassero le risorse economiche in dotazione a ciascun movimento di agitazione- finché non venivano trasferite e soppresse altrove, sempre in clandestinità. Per l'elevatissimo numero di sparizioni il termine "trasferimento" aveva assunto convenzionalmente, sia tra i detenuti, sia tra gli aguzzini, il significato di "eliminazione" (con l'unica eccezione, riscontrata, di cui si dirà nel prosieguo).

Le descritte modalità di intervento sono risultate pressoché identiche in tutti i Paesi interessati, ovvero Argentina, Uruguay, Bolivia, Paraguay, Cile, Perù e Brasile, in conseguenza del fatto che il Piano Condor, tra questi stipulato, aveva avuto quale effetto quello di creare una situazione di omogeneità, tra i detti Paesi aderenti, sotto il profilo della lotta contro i gruppi oppositori ai regimi militari, sia per la circolazione

delle informazioni sugli appartenenti a ciascun gruppo rivoluzionario sia per la collaborazione creatasi fra i detti Paesi in forza della quale ciascuno di essi poteva arrestare i propri residenti, ovunque fossero riparati, avvalendosi dell'ausilio del Paese ospitante e con garanzia di totale impunità; infatti nessun Governo e nessun corpo di polizia, all'epoca, avviò alcuna indagine a fronte delle plurime denunce di sparizione presentate dai prossimi congiunti degli arrestati.

Tale situazione decretò l'efficacia e l'incisività dell'azione di contrasto ai gruppi di opposizione che si realizzò su vastissima scala, arrivando a annientare alcuni dei gruppi rivoluzionari (GAU, AMS e la struttura clandestina esistente, all'inizio del 1970, del PCU) e rese del tutto inutile l'emigrazione degli esuli da un Paese all'altro del Cono sud dell'America Latina, in cerca di riparo, dopo l'instaurazione della dittatura militare, poiché il sistema di informazione e di collaborazione, sussistente tra i vari Paesi aderenti, consentì di controllarne gli spostamenti e di eseguire gli arresti anche fuori del Paese di origine.

A volere tutto questo furono i capi politici e militari dei Paesi interessati i quali, come esposto, formalizzarono il Piano Condor con le finalità di cui si è detto, dando, così, veste ufficiale e sistematica a un'attività di collaborazione che durava già dal 1974 e ebbe a estendersi e consolidarsi negli anni successivi.

La fase esecutiva si realizzò attraverso, da un lato, la deviazione di istituzioni, già esistenti, dagli obiettivi ufficiali per i quali erano state create e, dall'altro, l'istituzione di apparati ad hoc per lo svolgimento dell'attività di intelligence e repressiva.

Il personale di questi organismi - di norma appartenenti ai diversi corpi militari di ciascun Paese - operava in stretto contatto con i vertici militari e con i capi dei governi del Paese di appartenenza con i quali condivideva gli "ideali", dai quali riceveva le direttive e ai quali forniva periodiche relazioni sull'andamento dell'attività repressiva che organizzava in piena autonomia, avvalendosi di collaboratori fidati.

Alcuni di essi, inoltre, rivestivano anche l'incarico di ufficiali di collegamento con i corrispondenti apparati dei Paesi amici in attuazione di quella collaborazione e circolazione di informazione, di cui si è detto, e che accompagnò l'attività repressiva in esame.

Il personale in questione, dunque, indipendentemente dal grado militare rivestito in seno all'arma di appartenenza, era particolarmente qualificato e esperto: fortemente motivato, severamente selezionato, determinato, spregiudicato e crudele, solidamente formato, capace di pianificare le strategie di intervento, di organizzare uomini e risorse economiche, di assumere iniziative e di impartire ordini, di partecipare

alle sedute di interrogatorio e di torture grazie alla profonda esperienza maturata negli anni.

Del resto è ragionevole ritenere che gli ideatori del Piano Condor, individuato l'obiettivo da raggiungere, si affidassero, per la sua realizzazione, a persone di provata fiducia che ne condividessero gli intenti e che sapessero tradurre in atto quanto da loro teorizzato e, poiché l'attività repressiva era stata pensata su larga scala, la sua esecuzione richiedeva, necessariamente, autonomia nella scelta dei tempi, dei luoghi di intervento e delle persone da colpire (purché appartenenti ai gruppi di opposizione attenzionati), ampiezza di poteri, spirito di iniziativa e capacità di fronteggiare gli imprevisti per assicurare il successo dell'operazione che si fondava, sostanzialmente, sulla sorpresa della vittima e sulla celerità dell'arresto.

Invero, l'articolazione degli apparati di intelligence e repressivi, il numero di persone ad essi assegnato, la minuziosa catalogazione degli esponenti e degli appartenenti ai gruppi di opposizione, la predisposizione di schede informative sugli stessi, il numero rilevantissimo degli arresti eseguiti, anche giornalmente, e delle successive uccisioni, inducono a concludere che la diabolica procedura avesse un carattere continuativo, quasi automatico, per garantire la riuscita delle operazioni e scongiurare il pericolo che i dissidenti potessero fuggire riparando altrove o potessero organizzare una forma di resistenza; ciò esclude che i capi di ciascun Paese coinvolto nella repressione impartissero, di volta in volta e per ciascuna vittima, l'ordine di eliminazione dovendo, piuttosto, ritenersi che questo ordine fosse stato dato, *ab origine* e una volta per tutte, con la costituzione del Piano Condor e che venisse periodicamente confermato in quegli incontri di aggiornamento sul procedere della repressione che avvenivano tra i capi e i loro collaboratori esecutivi.

La diversa opinione, dunque, secondo cui tutti i soggetti non appartenenti ai vertici politici e militari ma che, a vario titolo, erano inseriti nel meccanismo di repressione, pur senza avere commesso, materialmente, gli omicidi, avessero un'autonomia limitata all'arresto della vittima, ignorandone la sorte ultima, non ha trovato riscontro in atti, anzi è stata smentita dalle prove raccolte e illustrate sopra alle pagg. 58 e seguenti ed è, logicamente, da scartare perché un meccanismo così predisposto avrebbe presentato lentezza nella sua esecuzione, imprecisione e, in definitiva, scarsi risultati.

Al contrario, l'attività repressiva venne condotta con perizia, determinazione e ottenne un risultato notevole in termini di numero delle vittime.



Gli imputati, definiti dal primo giudice "quadri intermedi", quindi, erano tutt'altro che subalterni, ignari di quanto stava accadendo, ma, al contrario, pur dipendenti, nella scala gerarchica, dai vertici militari e dai capi di governo, erano i loro più stretti collaboratori, costituivano un'élite stabile e immutabile nella sua composizione e ricoprivano ruoli di rilievo all'interno dell'intelligence e delle strutture di coordinamento e repressione della lotta sovversiva, dotati, come già detto, di autonomia decisionale sull'organizzazione di operazioni, mezzi, uomini e risorse economiche. Questi, dunque, conoscevano l'obiettivo perseguito dai loro superiori ed erano consapevoli di concorrere, con l'individuazione delle singole persone da arrestare, al conseguimento del risultato; lo conferma la spavalderia mostrata dai militari che operavano nei centri di detenzione, forti del silenzio e dell'inattività serbati dalle autorità costituite a fronte delle denunce presentate dai congiunti dei sequestrati.

Peraltro, nei centri di detenzione, anche i detenuti erano coscienti della sorte loro riservata, sia in forza delle informazioni esplicite che ricevevano dagli stessi carcerieri, sia delle modalità e degli orari in cui venivano condotti via dal centro senza più farvi ritorno (v. la deposizione di Jorge Barudy riportata nella sezione del "Caso Venturelli").

Per contro, sporadici interventi dei vertici, di revoca dell'ordine di uccisione, potevano avvenire a fronte di specifiche e sopravvenute esigenze, come esemplificato dalla deposizione del teste, deceduto, Aivaró Nores Montedónico, riportata nella sentenza di primo grado, a pag. 29, nella sezione riguardante i reati rubricati sub B1/B2.

Da tale deposizione, non ripetibile per avvenuto decesso del teste e il cui verbale è stato acquisito agli atti, il giudice di primo grado ha estrapolato la frase: *"I trasferimenti potevano avvenire soltanto con l'autorizzazione del generale PRANTL, capo del SID uruguayano"* per affermare che, nell'ambito della programmata repressione dei gruppi di opposizione, le uccisioni dei singoli dissidenti erano decise solamente dai vertici e non dai "quadri intermedi" che non avevano alcuna autonomia.

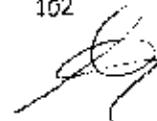
La lettura dell'intera deposizione induce a formulare, invece, la conclusione esattamente opposta, e cioè che la decisione di eliminare tutti i detenuti del centro clandestino di detenzione (i quali, per questo scopo, erano stati ivi internati) poteva essere modificata, con riguardo ad alcuni di essi, eccezionalmente e solo su ordine del capo del SID uruguayano (generale Prantl) a fronte di specifiche condizioni sopravvenute (come, ad esempio, nel caso del teste Montedónico, l'intervenuta collaborazione, dopo i primi giorni di tortura, di sua sorella

Maria del Pilar, anch'essa detenuta), il che appare in linea con quanto emerso dal compendio probatorio illustrato e deve portare a concludere che solo nella deposizione del teste Montedonico il termine "trasferimento" è stato utilizzato nel senso del suo significato proprio e non in quello, convenzionalmente attribuitogli, di eliminazione.

A conferma di quanto appena osservato, si riporta, in questa sede, la deposizione di Montedonico per comodità di consultazione: "A metà del mese di gennaio 1975 a causa della situazione politica esistente in Uruguay ho deciso di esiliarmi volontariamente. Per questa ragione sono andato nella città di Buenos Aires nella repubblica Argentina. Lì sono vissuto e ho lavorato dal gennaio 1975 fino ad ottobre 1976 vendendo libri. Il 2 ottobre 1976 mentre mi trovavo seduto al tavolo di un bar a cento metri dalla via Cabildo, prendendo un caffè con un amico di cognome Recagno, sono stato sequestrato da una dozzina di persone, tutte di sesso maschile e vestite in borghese"... "mentre prendevo il caffè e chiacchieravo con il signor Recagno, due individui che erano seduti in un tavolo vicino al nostro si sono buttati sulla mia persona prendendomi le mani dai polsi. L'individuo piazzato sulla mia sinistra puntò un'arma di grosso calibro sulla mia tempia. Nello stesso tempo altri individui si sono buttati sul signor Recagno e altri hanno chiuso le porte del bar. Ricordo anche che un altro individuo mise la sua mano sul telefono mentre puntava l'arma sul cameriere. Qualche secondo dopo i clienti del bar hanno cominciato a gridare tentando di fare qualcosa per evitare che venissimo feriti. In questo momento e mentre altri dei sequestratori prendevano posizione attorno agli individui che puntavano le armi verso il signor Recagno e verso di me, uno dei sequestratori ha tirato fuori dalla tasca un'identificazione della polizia federale argentina e incitò i clienti del bar a tacere, manifestando nello stesso tempo che si trattava di un procedimento di routine della polizia federale. Subito dopo sono stato ammanettato e condotto sulla strada. Mentre attendevamo che si avvicinasse una macchina Ford Falcon, alcuni di questi individui mi hanno perquisito i vestiti e mi hanno tolto tutti gli oggetti personali che avevano qualche valore.

Successivamente mi hanno messo dentro il Ford Falcon, mi hanno bendato gli occhi e condotto ad un posto che i sequestratori chiamavano "base"; successivamente ho saputo che pure chiamavano questo posto "giardino" perché, secondo loro, si trattava del passaggio al "paradiso". Non ho mai visto questo posto dall'esterno, ma ricordo che poco prima di arrivare abbiamo dovuto attraversare i binari e che per far entrare la macchina in cui trasportavano me e Recagno, e una ambulanza che ci seguiva e in cui viaggiava il resto dei sequestratori o almeno una parte di loro, abbiamo dovuto attendere che alzassero una porta che ho immediatamente identificato per il rumore che faceva. Doveva essere una porta di metallo, come quelle che si arrotolano ... Durante il tempo che sono stato sequestrato ho appreso l'identità di alcuni degli individui che hanno partecipato al mio sequestro. Chi lo comandava era il maggiore di artiglieria dell'esercito uruguayano chiamato Nino Gavazzo, un altro era il tenente dell'arma di fanteria dell'esercito uruguayano di cognome Maurente, un altro era un capitano dell'arma di ingegneria dell'esercito uruguayano il cui nome non conosco. In quell'epoca tutti e tre erano ufficiali del Dipartimento 3 Operazioni del Servizio di Informazione Difesa che è una ripartizione del ministero della difesa della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Questi tre ufficiali dell'esercito uruguayano erano accompagnati da persone di nazionalità argentina, uno dei quali era un ufficiale del dipartimento della polizia federale argentina dedicato agli stranieri. Questo individuo è quello che al bar ha fatto vedere ai clienti l'identificazione della polizia federale argentina. Posso affermare che lui era un ufficiale della polizia federale argentina

perché durante la mia permanenza in prigione ho ascoltato delle conversazioni che mi hanno fatto capire che soltanto uno degli individui di nazionalità argentina, che agivano congiuntamente agli ufficiali uruguaiani, aveva un distintivo 'vero' della polizia federale dell'Argentina, il resto aveva dei distintivi falsificati (includendo gli ufficiali uruguaiani). Ricordo anche durante il periodo che sono stato in prigionia, un altro degli ufficiali uruguaiani che ho conosciuto successivamente (il capitano Vasquez) ha espresso che l'ufficiale della polizia federale argentina che lavorava in Argentina con gli ufficiali uruguaiani era del Dipartimento d'immigrazione e cioè si occupava dei problemi con gli stranieri". "Subito dopo l'entrata della macchina, la porta metallica fu chiusa e io sono stato fuori dall'automobile ... sono arrivato a quello che suppongo era un primo piano, mi hanno introdotto in una stanza, mi hanno messo seduto su una poltrona e hanno incominciato ad interrogarmi. Credo che nella stanza ci fossero una decina di persone ... ho detto che mi rifiutavo di rispondere alle domande tranne a quelle fatte dall'uruguaiano che comandava l'operazione. Una persona mi ha tolto la benda dagli occhi e mi ha comunicato che lui era l'uruguaiano che comandava l'operazione. Questa persona si è messa a sedere sulla scrivania di fronte a me e mi ha detto che lui era il maggiore Gavazzo dell'esercito uruguaiano, identità che ho potuto accertare durante la mia prigionia in Uruguay. Questo stesso individuo era quello che comandava l'operazione al bar dove sono stato fermato: è stato lui che mi ha puntato una pistola di grosso calibro alla tempia quando sono stato arrestato. Lui mi spiegò che ufficiali dell'esercito uruguaiano che appartenevano al Servizio di Informazione della Difesa si trovavano a Buenos Aires 'fermando' i rifugiati uruguaiani; che loro avevano 'detenuto' tutti i rifugiati uruguaiani che erano stati sequestrati il 13 luglio 1976 e che a metà settembre 1976 erano tornati in Argentina per 'fermare' il resto dei rifugiati che i servizi d'intelligenza dell'esercito uruguaiano consideravano pericolosi. Affermò anche che tranne alcune rare eccezioni tutti sarebbero stati ammazzati. Come esempio di quelli che sarebbero stati ammazzati nominò il signor Recagno ed un altro rifugiato di cognome Mechoso. Di fronte alla mia assoluta incredulità alle sue parole e per dimostrare la veridicità delle stesse, ha fatto portare di fronte a me il piccolo Anatole Julien, che mi ha informato che la sua sorellina e la sua mamma erano lì con lui, così come tutti altri dei suoi amici e le loro madri. Anatole Julien ha fatto il nome di molte persone che io non conoscevo ... ma ricordo una delle persone perché avevo molte volte parlato di lei con la mia fidanzata, era Mariana Zaffaroni e si trovava lì 'fermata' ... quando ho domandato al maggiore Gavazzo sullo stato di Roger Julien, padre di Anatole, mi comunicò che al momento di essere arrestato si era tolto la vita masticando una pastiglia di cianuro ... durante la nostra conversazione è entrata nella stanza una persona di sesso maschile che Gavazzo immediatamente presentò come il capo della 'base' e capo degli argentini. Dopo aver descritto il luogo in cui si trovava, Nores afferma che "alla fine della conversazione il maggiore Gavazzo mi disse che se non capivo le ragioni con le 'buone', me lo avrebbe fatte capire con le 'cattive'. Da quel momento in poi sono stato portato in diverse stanze dove sono stato interrogato e picchiato con i pugni e con qualcosa che dopo ho saputo trattarsi di un 'batoocchio' che dà anche colpi di elettricità di basso voltaggio. Questo trattamento durò alcune ore ... credo si sia prolungato fino a tarda serata. Alla fine sono stato portato in una piccola stanza", che il Nores descrive minuziosamente. Quindi riferisce che dopo circa un paio d'ore veniva portato in un altro posto, denudato, bendato e incappucciato, annanettato con le braccia piegate e legate alle spalle e appeso "tentacolare fino a quando i miei piedi non toccavano più il pavimento" ed aggiunge che le catene a cui era appeso: "facevano lo stesso rumore che fanno quelle che si usano nelle officine meccaniche per alzare dei motori", che aveva subito delle scariche elettriche in diverse parti del corpo avendogli i torturatori applicato "un filo



elettrico alla caviglia destra e un altro in altre parti del corpo" con scariche sui genitali, sulla mucosa interna della bocca, sulla tempia ("mi produceva dei flash fotografici dentro la testa"), attorno al cuore, attorno all'addome vicino all'intestino. Tale trattamento, riferisce il Nores, andò avanti nei giorni successivi, in cui egli perse la nozione del tempo e spesso anche la coscienza. Dice ancora il Nores: "Oltre a quelli già menzionati posso assicurare che un altro ufficiale uruguayano ha partecipato a queste sessioni di torture ... il maggiore di artiglieria dell'esercito uruguayano, di cognome Cordero".

"Durante questo periodo il maggiore Cavazza mi comunicò che lui tornava a Montevideo quel giorno, ma che aveva sistemato tutto per trasferirmi in Uruguay. Mi spiegò che i trasferimenti di prigionieri in Uruguay erano stati sospesi e che il mio caso sarebbe stato una delle poche eccezioni". Aggiunse che i trasferimenti potevano avvenire soltanto con l'autorizzazione del generale Franti, capo del SID uruguayano di concerto con un generale del SIDE argentino. Riferisce che nel trasferimento veniva quindi scortato dal tenente Primero Maurente, ed all'arrivo a Montevideo anche dal tenente Sanders o Sandier del corpo dei corazzieri della polizia uruguayana, e che gli stessi lo portarono alla base del SID sita in Boulevard Artigas e Palmar "dove ho continuato al mia prigionia". Nel corso del dibattimento si è potuto comprendere il motivo del trasferimento del Nores in Uruguay, del fatto che egli a differenza del Recagno ebbe salva la vita, motivo legato alla collaborazione con gli agenti uruguayani di sua sorella Maria Del Pilar Nores Montedónico, sequestrata in Argentina nel giugno del 1976, la quale - come lei stessa ha riferito all'udienza dibattimentale del 2 luglio 2015 - dopo un giorno e mezzo di terribili torture nei locali della polizia federale di Buenos Aires, ha cominciato a parlare".

Non contraddice la conclusione più sopra rassegnata, in ordine ai poteri e alle conoscenze dei c.d. "quadri intermedi", la "compartimentazione", evocata dal giudice di primo grado.

Mirtha Guianza, all'udienza 20 ottobre 2015 ha spiegato: "In Uruguay avveniva un continuo scambio di informazioni tra SID e OCOA anche se ogni divisione aveva un obiettivo specifico e una modalità specifica di operazione cioè ciascun gruppo operativo prendeva in carico un caso e lo seguiva senza scambiare informazioni con le altre agenzie salvo il caso in cui ci fosse la necessità di prendere decisioni o effettuare operazioni congiunte. Ciascuna unità operativa, ciascun gruppo di lavoro era in carico a un ufficiale dell'S" che aveva personale alle sue dipendenze. C'era questo sistema di compartimentazione chiusa da intendersi come autonomia decisionale.

La Marina Nazionale si occupava, nello specifico, di lotta contro la sovversione ed era alle dipendenze del FUSNA. Il FUSNA svolgeva indagini e investigazioni sia di iniziativa sia sviluppando indagini ricevute da altre agenzie e eseguiva anche perquisizioni, sequestri, interrogatori sotto tortura dei sovversivi.

Tutte le indagini che abbiamo realizzato e i documenti che abbiamo trovato non indicavano altre persone all'interno di Troccoli e Larcebeau".

Daniel Rey Piuma, ex Marinaio semplice uruguayano (deceduto il 21.08.16, come da estratto del certificato di morte n. 2°1231 del Comune di Rotterdam del 23 agosto 2016), nell'interrogatorio del 20 maggio 2005 negli Uffici del quartier generale della Polizia di Amsterdam, depositato in udienza dal P.M., il 6.10.16 ha riferito: "...le comunicazioni tra le varie strutture avvenivano con messaggi in codice; erano previsti diversi livelli di segretezza; il livello massimo erano ordini che venivano impartiti direttamente agli ufficiali che erano i soli a essere in possesso dei codici per decifrare i messaggi in materia di repressione politica; provenivano sempre dal SID o dall'OCOA;

all'Ocoa partecipavano ufficiali di diverse Armi o della Polizia, avevano poco personale subalterno e erano tutti ufficiali; erano il cervello della repressione politica".

Il ricorso alla segretezza e all'anonimato (all'interno del Dipartimento III del SID Gavazzo agiva con il numero di copertura 302 -teste Ouvina, ud. 7.10.2016- Vasquez Bisio n. 307, Maurente Mata n. 309, Sande Lima n. 310, Medina Blanco 306, Arab fernandez n. 305) è comprensibile perché tutelava quanti operavano, nelle diverse divisioni, in condizione di illegalità, ma ciò non esclude affatto, anzi conferma, la loro consapevolezza degli obiettivi perseguiti.

Gli imputati, definiti "quadri intermedi" dal giudice di primo grado, non hanno negato i fatti e si sono difesi invocando le cause di giustificazione dell'adempimento del dovere e dell'aver agito in stato di necessità.

Osserva la Corte che **non ricorre la causa prevista dall'art. 51 c.p.**, qualora il soggetto abbia agito in esecuzione di un ordine illegittimo impartitogli dal superiore gerarchico" (Cass. Sez. , sent. n. 16703 dell'11.12.08 Ud. (dep. 20.04.09) Rv. 243332 e Sez. 3, sent. n. 18896 del 10.03.11 Ud. (dep. 13.05.11) Rv. 250284); inoltre, come sopra ampiamente illustrato, i prevenuti non erano semplici subordinati ai propri superiori ma godevano di autonomia decisionale nello svolgimento dei rispettivi incarichi, il che è, in ogni caso, del tutto incompatibile con la prospettata esimente.

Nemmeno ricorre lo stato di necessità (disciplinato dall'art. 54 c.p.) perché, come emergente dalla posizione di Chavez Dominguez (illustrata a pag. 42 della motivazione), questi venne più volte sottoposto solo a arresti semplici per il rifiuto di ottemperare agli ordini dei suoi superiori. Gli imputati definiti "quadri intermedi", dunque, se avessero disobbedito agli ordini, non avrebbero corso rischio di vita ma, al più, sarebbero incorsi in responsabilità disciplinari e sarebbero stati penalizzati nell'avanzamento delle rispettive carriere, con conseguente inconfigurabilità di un "danno grave alla persona" quale presupposto applicativo della scriminante.

In ogni caso "l'imputato ha un onere di allegazione avente per oggetto tutti gli estremi della causa di esenzione, sì che egli deve allegare di avere agito per insuperabile stato di costrizione, avendo subito la minaccia di un male imminente non altrimenti evitabile, e di non avere potuto sottrarsi, nemmeno putativamente, al pericolo minacciato, con la conseguenza che il difetto di tale allegazione esclude l'operatività dell'esimente"(Cass., Sez. 1 Sentenza n. 12619 del 24/01/2019 Ud. (de p. 21/03/2019) Rv. 276173 - 02).

La vicenda come ricostruita va, inoltre, inquadrata, secondo il convincimento cui è pervenuta questa Corte, nell'istituto del concorso



di persone nel reato continuato perché tutti i partecipanti, secondo le rispettive posizioni rivestite, ovvero i vertici politici e militari attraverso l'ideazione del Piano Condor e i restanti imputati operando sia nella imprescindibile fase di raccolta e elaborazione e scambio delle informazioni, sia in quella, concreta, dell'arresto, detenzione e tortura delle vittime, contribuirono alla realizzazione dell'evento lesivo (morte delle

vittime)

(Sez. 5, Sentenza n. 40449 del 10/07/2009 Ud. (dep. 16/10/2009)

Rv. 244916 – 01: "L'evento del reato concorsuale, in ragione della struttura unitaria di detto reato, deve essere considerato l'effetto della condotta combinata di tutti i concorrenti, anche di quelli che ne hanno posto in essere una parte priva dei requisiti di tipicità").

L'attività costitutiva del concorso non consiste, invero, nella sola partecipazione all'esecuzione del reato ma può essere rappresentata da qualsiasi contributo, materiale o psicologico, consapevolmente apportato a tutte o ad alcune delle fasi di ideazione, organizzazione o esecuzione dell'azione criminosa, purché sussistano, sotto l'aspetto oggettivo, la connessione causale degli atti dei singoli compartecipi e, sotto l'aspetto soggettivo, la consapevolezza dei singoli autori del collegamento finalistico tra i vari atti.

E infatti, come più sopra esposto, nel periodo considerato avveniva un continuo scambio di informazione, seppure in codice, sull'andamento dell'attività repressiva, tra i vertici, i militari adibiti alle diverse divisioni del servizio di intelligence e i militari che eseguivano gli operativi (arresti) nonché tra questi e i "colleghi" ricoprenti i medesimi incarichi negli altri Paesi aderenti al Piano Condor.

La detenzione delle vittime nei centri clandestini costituiva un passaggio obbligato, per il conseguimento dell'obiettivo finale (omicidio), per il duplice scopo di acquisizione di informazioni che avrebbero ampliato il campo della repressione e di neutralizzazione delle vittime impedite, a causa delle torture subite, a opporre una qualsiasi resistenza o a organizzare una fuga.

Sebbene le vittime Montiglio e Venturelli siano state uccise in periodo precedente la formalizzazione del Piano Condor (che, sostanzialmente, estese, agli altri Paesi aderenti, l'attività, sistematica e organizzata, di repressione dei gruppi di opposizione ai regimi dittatoriali, avviata in Cile nel 1973) deve ugualmente ravvisarsi il reato concorsuale per i rispettivi imputati (Rafael Valderrama Ahumada, per il caso Montiglio; Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez, Daniel Aguirre Mora, Carlos Lucio Astroza, Manuel Vasquez Chauhan, Orlando Moreno Vasquez per il caso Venturelli) perché le loro condotte non si esaurirono nella repressione del singolo soggetto ma si esplicarono nel più vasto



contesto repressivo della soppressione (non il concorso dei materiali esecutori degli omicidi) di tutti gli oppositori al regime dittatoriale insediatosi con la forza.

La formalizzazione del Piano Condor e il numero rilevante di vittime può suscitare il dubbio che la vicenda debba essere, piuttosto, inquadrata nell'istituto dell'**associazione per delinquere**, peraltro non contestata, (e, invero, tale ipotesi è stata suggerita dal difensore degli imputati Martinez Garay, Morales Bermudez, Ruiz Figueroa e Juan Carlos Blanco), ma tale idea va scartata perché il Piano Condor costituì solo un accordo di collaborazione per la realizzazione di un progetto specifico di eliminazione di una limitata categoria di vittime, ancorché non nominativamente o personalmente individuate, senza alcuna creazione di un sodalizio stabile, tra i Paesi aderenti, orientato verso futuri crimini solo genericamente e astrattamente previsti, che durasse oltre la necessità contingente di eliminare i rispettivi oppositori politici.

Nemmeno il numero elevato di vittime è manifestazione dell'esistenza di un'associazione finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di reati perché, allorché i bersagli da colpire siano individuati in funzione dell'appartenenza a specifici gruppi di opposizione, ricorre, come chiarito dalla giurisprudenza, l'ipotesi del c.d. "**mandato in bianco**" che rimane sempre nell'ambito del concorso di persone nel reato (v. Cass, Sez. 1, Sentenza n. 48590 del 17/10/2017 Cc. (dep. 23/10/2017)

Rv. 271551: "Configura un'ipotesi di concorso morale nel reato di omicidio il c.d. "mandato in bianco", ossia l'ordine impartito dall'agente di uccidere persone designate in funzione dell'appartenenza ad un certo gruppo, atteso che i soggetti passivi, anche se non indicati individualmente, sono determinabili in base a caratteristiche selettive rispondenti alle finalità perseguite dall'agente stesso").

Dette pronuncia precisa, in motivazione, che: "L'interpretazione in tali termini del concorso morale non confligge con il principio di personalità della responsabilità penale perché non addebita (all'imputato) il delitto realizzato da altri per il solo fatto dell'adesione al suo programma delinquenziale, né per la posizione verticistica del soggetto, ma valorizza il contributo causalmente determinante all'iniziativa illecita dato mediante la sua ideazione e l'impulso all'operato dei concorrenti esecutori materiali" (v. anche Cass. Sez. 5, n.47739 del 12.11.2003, P.M. in proc. Arena ed altri, Rv. 227777).

In forza dell'enunciato principio questa Corte può del resto pervenire, come si preciserà più avanti, alla conferma dell'affermazione di responsabilità dell'imputato peruviano Francisco Morales Bermudez e

dell'imputato boliviano, Luis Arce Gomez, anche quando, come nel caso Campiglia e Vinas, gli arresti delle vittime avvennero, nel 1980, in un Paese diverso dal Perù e dalla Bolivia (e, segnatamente, in Brasile) ad opera del Battaglione 601 argentino, dovendosi ricercare il contributo causale all'evento, da parte dei vertici politici dei due menzionati Paesi nell'adesione al Piano Condor, avvenuta nei, per il Perù, 1978 e, per la Bolivia, nel 1975 e nella conseguente predisposizione di mezzi e uomini per attuare l'obiettivo di eliminare i gruppi di opposizione al regime.

Inoltre, vi è da considerare che l'adesione della Bolivia e del Perù al Piano Condor escluse questi Paesi dal novero degli osservatori internazionali che non condividevano i metodi utilizzati, all'epoca, dai regimi dittatoriali dell'America Latina nella repressione degli oppositori al regime e, dall'altro, contribuì concretamente a rafforzare la determinazione dei Paesi aderenti che poterono contare sul contributo efficiente dei menzionati Paesi (v. la deposizione della Dott.ssa Barrera, richiamata alla pag. 91 della motivazione, con riguardo al Perù) (v. al riguardo, Cass., Sez. 6 , 30.10.2014, n. 7621: "per la configurabilità del concorso di persone nel reato è necessario che il concorrente abbia posto in essere un comportamento esteriore idoneo ad arrecare un contributo apprezzabile alla commissione del reato, mediante il rafforzamento del proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera degli altri concorrenti e che il partecipe, per effetto della sua condotta, idonea a facilitarne l'esecuzione, abbia aumentato la possibilità della realizzazione della fattispecie penalmente rilevante").

Passando, quindi, a esaminare il **contributo causale fornito da ciascun imputato** alla realizzazione dell'obiettivo più volte menzionato, e richiamato il compendio probatorio raccolto e illustrato su ciascun imputato alle pagine 58 - 96 della motivazione, va rilevato che: **Juan Carlos Blanco** ebbe il potere, per la carica istituzionale rivestita e quale componente dell'organismo repressivo del COSENA, di organizzare e dirigere l'azione repressiva; istituì la Direzione di Intelligence, effettuò viaggi in Argentina ai fini del coordinamento dell'azione repressiva, mantenne contatti con Gavazzo e Campos Hermida, assicurò la loro impunità e, in genere, garantì la copertura delle operazioni repressive.

Luis Arce Gomez era inserito nella divisione D2 - Dipartimento di intelligence dello Stato Maggiore dell'esercito boliviano già in epoca antecedente alla dittatura di Garcia Meza Tejada (nel corso della quale avvennero le sparizioni di Montiglio e Vinas); con l'avvento di quest'ultimo dittatore, l'imputato rivestì anche la carica di ministro degli interni; in concreto, Arce Gomez Luis, sin dall'epoca del dittatore

Barrientos, cui succedette Banzer e, infine Garcia Meza, si occupò sempre di repressione dell'opposizione.

Francisco Morales Bermudez era, all'epoca dei fatti, Presidente del Perù e, come visto, il Perù aderì al Piano Condor nel 1978, due anni prima della sparizione di Montiglio e Vinas e contribuì alla realizzazione del piano fornendo informazioni sui montoneros ai Paesi alleati.

German Ruiz Figueroa era, all'epoca dei fatti, il capo della Direzione de Intelligencia del Ejercito (DINTE) del Perù (l'equivalente di Pranti in Uruguay), vale a dire il responsabile dell'organismo deputato all'informazione e alla Difesa del Paese.

Valderrama Ahumada era il capitano della caserma Tacna, in Chile, ordinò la fucilazione di Montiglio e di tutti gli altri GAP che erano stati arrestati nella residenza presidenziale della Moneda, all'esito del colpo di Stato.

Ramirez Ramirez Hernan Jeronimo era il colonnello, capo della regione militare di Tucapel e comandante delle due guarnigioni in cui questa si divideva: Temuco e Lautaro, concorse, in questa sua veste, all'emanazione del bando 16, in forza del quale Venturelli si presentò spontaneamente alle forze di repressione.

I predetti imputati rivestirono tutti, a vario titolo, posizioni di comando e, in conseguenza, furono dotati di piena autonomia decisionale: Valderrama e Ramirez Ramirez, in particolare, pur agendo in periodo antecedente al Piano Condor, tuttavia repressero ferocemente e in maniera sistematica tutti i potenziali nemici del regime. I restanti imputati, sebbene non materiali firmatari dell'accordo costitutivo del Piano Condor, tuttavia ne condivisero gli obiettivi e realizzarono le condizioni, nei rispettivi Paesi, per la raccolta delle informazioni sui dissidenti, la loro divulgazione e l'arresto degli stessi.

Tutti i predetti imputati, infine, pur avendone avuto l'autorità, non si dissociarono dal proposito criminoso.

Jorge Nestor Troccoli Fernandez, Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray, Martin Martinez Garay, Pedro Octavio Espinoza Bravo diressero i Servizi di Intelligence dei rispettivi Paesi, ciò che comportava, come visto, il periodico aggiornamento, da parte loro, dei rispettivi superiori, cui riferivano l'andamento della repressione e dai quali ricevevano nuovo impulso alla repressione e ai quali suggerivano strategie organizzative.

Questi imputati, peraltro, a loro volta, rivestivano ruoli di comando nei Dipartimenti ai quali erano stati assegnati.

Nessuno di questi, a fronte della contestazione loro mossa, ha addotto di non avere ricoperto l'incarico assegnatogli o di essersi dissociato dalle direttive ricevute.

Troccoli, inoltre, secondo quanto riferito dai testimoni, partecipò personalmente a sessioni di tortura nei centri clandestini.

Anche **Pedro Bravo** era operativo nel centro clandestino di Villa Grimaldi, ove era praticata la tortura.

Troccoli e Larcebeau diressero operativi per l'arresto di oppositori al regime e rivestirono l'incarico di ufficiali di collegamento con l'OCOA e con l'Argentina, per ragioni operative (accompagnare detenuti collaboratori, organizzare il trasferimento finale delle vittime), fecero capo all'ESMA, in cui operava il gruppo de tarea 3.3.2, per conto della Marina uruguayana.

In particolare, nel periodo in cui Troccoli si recò in Argentina, presso l'ESMA, pur continuando a prestare servizio presso lo Stato Maggiore Navale della Marina, Larcebeau lo sostituì all'S2 (v. relazione del team di storici Prof. A. Rico, traduzione n. 267/2913, in faldone 24); all'interno di detto organismo, nella fase relativa alla repressione contro i GAU (già in atto nel giugno-novembre 1977) e nella sua fase di massima virulenza (dicembre '77-gennaio '78 e fino ai mesi di maggio e ottobre) costoro agirono con funzioni di comando e coordinamento di uomini obiettivi e mezzi (al riguardo vanno considerati: la collocazione temporale delle schede delle vittime, le informazioni desumibili dai rispettivi *legajos* militari degli imputati, i dati testimoniali acquisiti dal c.d. *archivo Computadora*, le testimonianze assunte, i "trasferimenti" con destino finale sconosciuto, avvenuti il 16 maggio 1978, dei sequestrati uruguayani, reclusi nel Pozo de Banfield -v. pag.44 della motivazione-coincidente col viaggio a Buenos Aires del Comandante del FUS.NA Jaunsola e dell'Ufficiale Capo dell'S2 Juan Carlos Larcebeau che si relazionarono nell'occasione con la ESMA ove operava Troccoli per conto della Marina Uruguayana).

Le valutazioni elogiative, espresse negli stati di servizio di entrambi gli imputati si collocano, temporalmente, tra il dicembre 1977 e il gennaio 1978, date in cui avvennero le sparizioni delle vittime indicate nell'imputazione rubricata sub lett. D1 (è documentalmente provato che Troccoli uscì dal territorio uruguayano per recarsi a Buenos Aires il 20 dicembre 1977 e rientrò a Montevideo il successivo 22 dicembre - Documenti della Direzione Nazionale di Migrazione, in faldoni nn.14 e 15).

Pedro Bravo Espinoza, nel maggio 1976, era, insieme a Manuel Contreras e a Moren Brito, tra i vertici di comando della DiNA da cui partirono i programmi repressivi e gli ordini per le operazioni del 1976: organizzò la Scuola Nazionale di intelligence, assunse l'incarico di Sub Direttore dell'Intelligence Interna e di Direttore delle operazioni (di repressione della sovversione), diresse il centro clandestino di

detenzione "Terranova" che funzionava a Villa Grimaldi ove era praticata la tortura.

Gli imputati **Gavazzo, Ramas e Arab** facevano parte del SID; Arab, inoltre, faceva parte dell'OCCA insieme a Quesada.

Come si legge dai rispettivi fascicoli personali, i predetti imputati, nell'ambito delle direttive loro impartite dai superiori, godevano di autonomia decisionale nell'individuazione delle vittime e nell'organizzazione degli operativi.

Ramas, Gavazzo e Quesada in più occasioni vennero visti dai testimoni, nei centri di detenzione clandestina, praticare torture sui prigionieri.

Gavazzo, Medina Blanco, Ramas Pereira e Silveira Quesada tenevano anche i collegamenti tra Argentina e Uruguay e accompagnarono gli arrestati del "primo volo" in Uruguay.

Mato Narbondo, Medina Blanco, Maurenate Mata, Sande Lima, Soca, Ramas Pereira, Vasquez Bisio, Aguirre Mora, Luco Astroza, Vasquez Chauhan e Orlando Moreno Vasquez svolsero, in concreto, il compito di veri e propri repressori, torturatori e sequestratori nei centri clandestini in Argentina e in Cile in stretto contatto, gli imputati uruguaiani, con Gavazzo e Silveira Quesada e, gli imputati cileni, con Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez.

Il contributo degli imputati operativi nei centri clandestini di detenzione e tortura alla realizzazione dell'evento (morte) programmato è, in definitiva, indiscutibile atteso che gli stessi realizzarono le condizioni affinché le vittime, arrestate e stremate per i crudeli e reiterati supplizi, fossero impossibilitate a fuggire o ad opporre una qualunque forma di resistenza.

Per quanto fin qui argomentato tutti gli imputati citati devono dunque rispondere del delitto di **omicidio volontario premeditato continuato** (ad eccezione di Valderrama e di Ramirez Ramirez che devono rispondere, in questo procedimento, di un solo omicidio ciascuno) perché le uccisioni non furono mai frutto di determinazioni subitane, motivate da situazioni contingenti ma il risultato di un'accurata pianificazione, protrattasi nel tempo, senza soluzione di continuità, regolarmente rivalutata per migliorarne l'efficienza e confermata nelle sue linee, con predisposizione di mezzi e uomini e di una capillare rete di informazioni tra i vari Paesi aderenti al Piano Condor, per favorire l'agire congiunto delle forze militari di ciascun Paese fino all'eliminazione finale, di qualunque appartenente ai gruppi di opposizione al regime.

Sussistono, ai fini del riconoscimento della contestata aggravante della premeditazione, entrambi i suoi requisiti, ovvero l'estensione spaziale e temporale del proposito criminoso e il rafforzamento della determinazione alla commissione degli omicidi attraverso l'attenta valutazione di ciascuna operazione e la ricerca di una sempre maggiore efficacia e incisività degli interventi, perseguita con i regolari aggiornamenti indirizzati ai vertici delle autorità politiche e militari e con il continuo scambio di informazioni con i Paesi alleati.

In particolare, con riguardo all'imputato Valderrama deve precisarsi che l'eliminazione degli "amici del presidente"(GAP), tra cui Montiglio, fu l'atto conclusivo di un'azione avviata con il colpo di Stato, programmato, voluto e eseguito dai militari, in Cile.

Con riguardo all'imputato Ramirez Ramirez, poi, deve precisarsi che l'ideazione del bando 16 fu lo stratagemma adottato per arrestare un numero elevato di dissidenti, tra i quali Montiglio, che, dopo reiterati interrogatori e torture, venne ucciso.

Sussistono, altresì, per tutti gli imputati, le **circostanze aggravanti** di cui ai numeri **1, 2, 4 e 9 dell'art. 61 c.p.** perché essi abusarono dei poteri loro conferiti dalle cariche rivestite e, in contrasto con i fini istituzionali cui tali poteri erano connessi, ricorsero a prolungate e reiterate sedute di tortura che determinarono sofferenze aggiuntive nelle persone illecitamente strappate alla loro vita e all'affetto dei loro cari (Sez. 1, Sentenza n. 20185 del 20/12/2017 Ud. (dep. 08/05/2018) Rv. 272827 - 01); sottrassero i bambini appena nati alle detenute che avevano partorito nei centri di detenzione; minacciarono Montiglio e i suoi compagni di farli schiacciare da un carro armato davanti al quale erano stati fatti sdraiare, a terra, legati mani e piedi, agendo con particolare efferatezza e malvagità; ricorsero, per il tramite di esecutori materiali, rimasti ignoti, all'uccisione sistematica dei sequestrati, in conformità al progetto originario e anche per non incorrere nelle inevitabili responsabilità che sarebbero conseguite se avessero lasciato liberi i prigionieri.

Le circostanze aggravanti di cui all'art. 61 n. 1, 2 e 4 c.p. sono espressamente richiamate dagli artt. 576 comma 1 n. 1 e 577 comma 1 n. 4 c.p. e comportano, insieme alla premeditazione, l'applicazione dell'ergastolo al reato di omicidio volontario.

Tale esplicita previsione non è ripetuta per il delitto di **sequestro di persona a scopo di estorsione** il quale, aliorquando sussistano le citate aggravanti, rimane disciplinato dall'art. 66, comma 1, c.p., che fissa la durata complessiva della reclusione in anni trenta.

Ne consegue che, in applicazione della disciplina previgente alla modifica del dicembre del 2005, più favorevole agli imputati, il delitto

previsto e punito dall'art. 630 c.p. è estinto per prescrizione con riguardo a tutti gli imputati.

Peraltro, anche ove si ritenessero applicabili i nuovi termini di prescrizione, il reato in questione sarebbe ugualmente prescritto attesa la data di consumazione dei fatti.

In una sola ipotesi il delitto di cui all'art. 630 c.p. è punito con l'ergastolo, ovvero quella previsto dal terzo comma che precisa: "se il colpevole cagiona la morte del sequestrato si applica la pena dell'ergastolo", e che risulta introdotto con D.L. 21 marzo 1978, n. 59 convertito, con modificazioni, nella legge 18 maggio 1978, n. 191.

Il giudice di primo grado ha ritenuto di riqualificare l'originaria imputazione di omicidio volontario e di sequestro di persona pluriaggravati in quello di omicidio ascritto nel delitto di cui all'art. 630 comma 3 c.p. limitatamente agli imputati Luis Arce Gomez, Francisco Mirales Bermudez e German Ruiz Figueroa poiché le "sparizioni" di Campiglia Pedemonti e Vinas Gigli avvennero nel 1980, cioè nella vigenza del nuovo testo del comma 3 dell'art. 630 c.p..

Così facendo, però, il primo giudice ha implicitamente affermato che questi tre imputati perseguirono come obiettivo primario non l'omicidio ma il sequestro delle vittime, decidendo in un secondo momento per la loro eliminazione.

In effetti, la giurisprudenza qualifica l'omicidio volontario come una circostanza aggravante del sequestro di persona, che è l'obiettivo primario del soggetto agente, cui segue, sempre per volere dell'agente, la soppressione della vittima, di talché non sussistono più due ipotesi autonome di reato ma un'unica fattispecie di reato complesso, previsto dall'art. 84 c.p. in ordine al quale è, comunque, necessario che sia raggiunta la prova del dolo che caratterizza il reato di cui all'art. 575 c.p. (C. 5.4.90, Bernasconi, CED 184691, RP 1991,431) e il dolo è configurabile nella forma di dolo eventuale o indiretto (C. 8.3.1989, Monni, CED 180940, RP 1990, 186).

Questa Corte non condivide l'adottata riqualificazione perché l'uccisione di Campiglia e Vinas, avvenuta nel 1980, non è stata differente, quanto a ideazione, programmazione ed esecuzione, dagli altri omicidi, commessi negli anni 1974, 1976, 1977, e 1978 e ricostruiti alle pagine 40 - 58 della motivazione, poiché anche Campiglia e Vinas, come tutte le restanti vittime, furono arrestate illegittimamente, deportate in centri di detenzione clandestini, sottoposti a tortura e infine uccisi.

Ciò conferma, ancora una volta, quanto pacificamente emerso dal compendio probatorio raccolto in primo e in secondo grado e illustrato in motivazione, e cioè che l'omicidio degli oppositori al regime era

l'obiettivo principale, perseguito dalle autorità dei Paesi del Cono Sud dell'America latina, negli anni delle dittature ivi insidiate e che l'uccisione era preceduta dal sequestro di persona dei dissidenti per estorcere loro informazioni sugli organici dei movimenti e sulle loro risorse economiche.

La menzionata riqualificazione, peraltro, non si concilierebbe con l'aggravante della premeditazione, pure riconosciuta dal primo giudice, (Sez. 1, Sentenza n. 5073 del 24/03/1986 Ud. (dep. 05/06/1986) Rv. 173004 - 01).

Secondo questa Corte, dunque, nel caso in cui l'intento degli agenti, fin dall'origine, fosse stato l'omicidio e sull'esecuzione di un siffatto reato si fosse innestata una vicenda estorsiva e l'eventuale privazione della libertà personale fosse stata strumentale all'uccisione, dovrebbero ravvisarsi due distinte ipotesi di reato in concorso tra loro : il delitto di omicidio volontario e quello di sequestro di persona ed estorsione.

Senonché, malgrado l'originaria imputazione prevedesse, appunto, il concorso del sequestro di persona con l'omicidio volontario pluriaggravato e gli imputati avessero avuto la possibilità di difendersi sul punto, attesa l'approfondita e prolungata istruttoria dibattimentale, il ritorno alla prima contestazione, dopo la riqualificazione operata dal giudice di primo grado, porterebbe alla trasformazione dell'evento morte da aggravante del sequestro di persona a reato autonomo, aggravato dalla premeditazione e alla rivalutazione dell'elemento psicologico da dolo eventuale a dolo diretto, con un aggravio della posizione degli imputati; gli stessi, infatti, malgrado il mantenimento della pena dell'ergastolo, (prevista sia per il delitto di cui all'art. 575 c.p. pluriaggravato sia per il delitto di cui all'art. 630 comma 3 c.p.) si troverebbero a rispondere non più di un solo reato (complesso) ma di due distinte e autonome ipotesi delittuose (sebbene quella di sequestro di persona estinta per prescrizione).

In assenza di impugnazione, sul punto, da parte dei rappresentanti della pubblica accusa, si ritiene pertanto di non poter procedere alla riqualificazione del delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione, aggravato dall'evento morte, nei due delitti di omicidio volontario pluriaggravato e di sequestro di persona a scopo di estorsione, anch'esso pluriaggravato, non potendo applicarsi, in questo caso, per le ragioni anzidette, l'insegnamento della giurisprudenza consacrato nella sentenza

Cass.

Sez. 5, Sentenza n. 11235 del 27/02/2019 Ud. (dep. 13/03/2019)

Rv. 276125 - 01.

Ne consegue che, nei confronti degli imputati **Arce Gomez Luis, Francisco Morales Bermudez e German Ruiz Figueroa**, va

confermata la pronuncia di condanna della Corte di Assise di Roma, con condanna dei predetti al pagamento delle **spese** del presente grado di giudizio .

Uguualmente va **confermata la sentenza di condanna per il delitto di omicidio volontario** come contestato, emessa nei confronti di **Ramirez Ramirez Hernan Jeronimo, Ahumada Valderrama Rafael Francisco**, sulla scorta di quanto fin qui argomentato, con condanna dei predetti imputati al pagamento delle **spese** del presente grado di giudizio.

Con riguardo all'imputato **Juan Carlos Blanco** deve pronunciarsi sentenza di **assoluzione** nei confronti del predetto, per non avere commesso il fatto, **limitatamente all'omicidio di Mafalda Corinaldesi** perché, a giudizio di questa Corte, non avvenuto nell'ambito di esecuzione del Piano Condor ma su iniziativa autonoma delle autorità argentine, per interrompere le ricerche avviate dalla donna, all'indomani della scomparsa di suo figlio Luis Faustino Stamponi Corinaldesi.

L'omicidio di Luis Faustino Stamponi Corinaldesi, invece, avvenne in attuazione del Piano Condor pertanto, in relazione a quest'ultimo omicidio (sub lett. **G2 della rubrica**) e a quelli contestati e specificati alle lettere **A1 e B1/ B2**, va **confermata la sentenza di primo grado di condanna** dell'imputato Juan Carlo Bianco.

Gli imputati assolti in primo grado: **Pedro Antonio Mato Narbondo, José Horacio Gavazzo Pereira, José Ricardo Arab Fernandez, Ricardo José Medina Blanco, Luis Alfredo Maurenre Mata, José Felipe Sande Lima, Ernesto Soca, Ernesto Avelino Ramas Pereira, Jorge Alberto Silveira Quesada, Gilberto Valentin Vasquez Bisio, Jorge Nestor Troccoli Fernandez, Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray, Martin Martinez Garay, Manuel Vasquez Chauhan, Orlando Moreno Vasquez, Daniel Aguirre Mora, Carlos Luco Astroza, Pedro Octavio Espinoza Bravo** vanno riconosciuti responsabili del delitto di **omicidio continuato pluriaggravato** e condannati alla pena dell'ergastolo con applicazione dell'isolamento diurno per la durata di anni due, ciascuno, con condanna al pagamento delle **spese** di questo e del primo grado di giudizio.

Vanno, inoltre, confermate le pronunce di proscioglimento per prescrizione, pronunciate nel primo giudizio, in ordine al delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione.

Segue, per legge, alle pronunce di condanna più sopra indicate, l'applicazione delle **pene accessorie** di legge, secondo la specificazione indicata in dispositivo.

Tutti gli imputati dichiarati responsabili in questa sede vanno condannati, in solido, al **risarcimento del danno** cagionato alle parti civili.

Sul punto, deve innanzi tutto riconoscersi il diritto al risarcimento del danno alle sole parti civili appellanti contro la sentenza di assoluzione di primo grado, dovendosi ritenere la sopravvenuta acquiescenza alla decisione di primo grado, in mancanza di impugnazione, sul punto (v. Cass., Sez. 5, Sentenza n. 4356 del 16/11/2012 Ud. (dep. 29/01/2013) Rv. 254389 - 01, secondo cui la parte civile che ometta di impugnare la sentenza di primo grado di assoluzione dell'imputato, successivamente riformata con la condanna dell'imputato su appello del solo Pubblico Ministero, non può avvalersi del gravame opposto da quest'ultimo, in quanto l'omesso esercizio del diritto di impugnazione determina acquiescenza alla decisione che le è pregiudizievole).

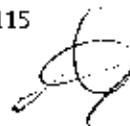
In secondo luogo questa Corte non ritiene di liquidare il danno complessivo, nemmeno in via equitativa, giacché non specificate, dai richiedenti, le singole voci di danno, patrimoniale, non patrimoniale e da perdita parentale, ritenendo, comunque, non di facile e immediata liquidazione la valutazione della prolungata ansia patita per la sparizione del congiunto, dei costi economici e morali affrontati per le ricerche e del rinnovato dolore nell'apprendere le modalità di eliminazione descritte.

Si ritiene, quindi, di dovere accedere solamente alla richiesta di **provvisoria**, laddove la parte ne abbia fatto espressa menzione nelle proprie conclusioni, quale acconto del maggior danno, anche morale, che il giudice civile riterrà accertato nella sede competente.

Non vanno, invece, modificate le statuizioni in favore delle parti civili, adottate dal giudice di primo grado, nei confronti degli imputati condannati, per mancanza di impugnazione sul punto.

Con riguardo alla posizione delle parti civili Aida Aurora Sanz Balduvino, di Horacio Rafael Sanz Balduvino e di Maria Victoria Moyano Artigas si osserva che i primi due si sono costituiti sia come nipoti della scomparsa Elsa Haydee Fernandez Lanzani, sia quali nipoti di Aida Celia Sanz Fernandez mentre l'ultima si è costituita parte civile nella duplice veste di figlia di Alfredo Moyano e di Maria Asuncion Artigas Nilo de Moyano.

Poiché la richiesta di risarcimento del danno costituisce esercizio di un diritto di credito che, in quanto tale, è relativo ed eterodeterminato, cioè condizionato dalla "causa petendi", le diverse costituzioni di parte civile, della stessa persona, assistita, per ogni costituzione, da un diverso difensore, contro lo stesso imputato, sono tutte distinte e autonome, in ragione della qualifica assunta dalla parte civile e, pertanto, ammissibili.



Le spese del giudizio da liquidarsi in favore delle parti civili, da porsi, in solido, a carico degli imputati, sono indicate analiticamente, per ciascuna parte, in dispositivo.

Ove, nello stesso, si indica la specificazione "congiuntamente", deve intendersi che l'onorario va aumentato del 20% in ragione del numero delle parti assistite dallo stesso difensore.

Vanno inoltre tenute distinte le costituzioni di parte civile presentate nei confronti di Troccoli e di Larcebeau da quelle presentate solo nei confronti del primo imputato.

Il numero degli imputati e delle parti civili, nonché, la mole del compendio probatorio determinano, infine, l'indicazione del termine di giorni novanta per il deposito della motivazione.

P.Q.M.

Visto l'art. 605 c.p.p.,

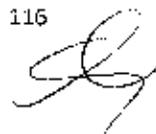
in riforma della sentenza pronunciata dalla III Corte di Assise di Roma, in data 17 gennaio 2017 nei confronti di Juan Carlos Blanco, Pedro Antonio Malo Narbono, José Horacio Gavazzo Pereira, José Ricardo Arab Fernandez, Ricardo José Medina Blanco, Luis Alfredo Maurente Mata, José Felipe Sande Lima, Ernesto Soca, Ernesto Avelino Ramas Pereira, Jorge Alberto Sliveira Quesada, Gilberto Valentin Vasquez Bisio, Ricardo Chavez Dominguez, Juan Carlos Larcebeau Aguirregaray, Jorge Nestor Troccoli Fernandez, Luis Arce Gomez, Francisco Morales Bermudez, German Ruiz Figueroa, Martin Martinez Garay, Rafael Francisco Ahumada Valderrama, Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez, Manuel Vasquez Chahuan, Orlando Moreno Vasquez, Daniel Aguirre Mora, Carlos Luco Astrnza, Pedro Octavio Espinosa Bravo,

appellata dal Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma e dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma,

appellata dagli imputati Juan Carlos Blanco, Luis Arce Gomez, Francisco Morales Bermudez, German Ruiz Figueroa, Rafael Valderrama Ahumada, Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez,

appellata incidentalmente da Moreno Vasquez Orlando, Vasquez Chahuan Manuel, Aguirre Mora Daniel e Luco Astroza Carlos,

appellata ai soli fini civili dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Mariana Zaffaroni Isias, Andres Recagno, Martha Amanda Casal de Rey, Aida Aurora Sanz Balduvino, Huracio Rafael Sanz Balduvino, Graciela Julieta Sobrino Berardi, Pablo Simon Sobrino Costa, Nestor Julio Gomez Rosano, Maria Victoria Moyano Artigas, Artigas Nilo Anibal Ruben, Artigas Nilo Dardo Dario, Ensenat Valentin, Garcia Dossetti Soledad, Raul Mario Gambaro, Maria Graciela Borelli Cattaneo, Silvia



Elvira Ostiante, Julio Alberto Gambaro, Carlos Rodolfo D'Elia, Frente Amplio Monica Xavier, partito politico Uruguayano del centro sinistra, Hugo Ignacio Venturelli, Donato Guzman Jaime Andres, Guzman Nunez Mariana, Canales Maino Margarita, Teillier Del Valle Guillermo Leon, presidente del Partido Comunista de Chile, Donato Guzman Mauricio Claudio, Donato Guzman Nelson Esteban, Donato Guzman Ivan Patricio e Canales Maino Mariana,

dichiara

Pedro Antonio MATO NARBONDO, José Horacio GAVAZZO PEREIRA, José Ricardo ARAB FERNANDEZ, Ricardo José MEDINA BLANCO, Luis Alfredo MAURENTE MATA, José Felipe SANDE LIMA, Ernesto SOCA, Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA, Jorge Alberto SILVEIRA QUESADA, Gilberto Valentin VASQUEZ BISIO, Jorge Nestor TROCCOLI FERNANDEZ, Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRRE = GARAY, Martín MARTINEZ GARAY, Manuel VASQUEZ CHAUHAN, Orlando MORENO VASQUEZ, Daniel AGUIRRE MORA, Carlos LUCO ASTROZA, Pedro Octavio ESPINOZA BRAVD, responsabili del delitto di omicidio volontario pluriaggravato continuato loro rispettivamente ascritto ai capi B1), D1) e I2) dell'imputazione e di omicidio volontario pluriaggravato loro rispettivamente ascritto ai capi M1), N1) e O1) della rubrica e condanna ciascuno di loro alla pena dell'ergastolo oltre al pagamento delle spese processuali di questo e del primo grado di giudizio.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p. dichiara tutti i predetti imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, interdetti legalmente e decaduti dalla responsabilità genitoriale.

Visto l'art. 72 c.p. applica a Pedro Antonio MATO NARBONDO, José Horacio GAVAZZO PEREIRA, José Ricardo ARAB FERNANDEZ, Ricardo José MEDINA BLANCO, Luis Alfredo MAURENTE MATA, José Felipe SANDE LIMA, Ernesto SOCA, Ernesto Avelino RAMAS PEREIRA, Jorge Alberto SILVEIRA QUESADA, Gilberto Valentin VASQUEZ BISIO, Jorge Nestor TROCCOLI FERNANDEZ, Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRREGARAY e a Martín MARTINEZ GARAY l'isolamento diurno per la durata di anni due.

Visto l'art. 36 c. p. dispone la pubblicazione per estratto, della presente sentenza mediante affissione nel Comune di Roma e nel sito internet del Ministero della Giustizia.

Visto l'art. 530 c.p.p., assolve Juan Carlos Blanco limitatamente al sequestro e omicidio di Mafalda Corinaldesi de Stamponi a lui ascritto al capo G2) della rubrica.

Conferma nel resto l'impugnata sentenza condannando gli imputati Luis Arce Gomez, Francisco Morales Bermudez, German Ruiz Figueroa

Valderrama Ahumada e Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez al pagamento delle spese del presente grado di giudizio.

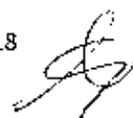
Visti gli artt. 538, 539, 541 e 592 comma 3 c.p.p. condanna, in solido, MATO NARBONDO, GAVAZZO PEREIRA, ARAB FERNANDEZ, MEDINA BLANCO, MAURENTE MATA, SANDE LIMA, SOCA, RAMAS PEREIRA, SILVEIRA QUESADA, VASQUEZ BISIO, TROCCOLI FERNANDEZ, LARCEBEAU AGUIRREGARAY, MARTINEZ GARAY, VASQUEZ CHAUHAN, MORENO VASQUEZ, AGUIRRE MORA, LUCCO ASTROZA e ESPINOZA BRAVO a risarcire il danno cagionato alla parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisoria, immediatamente esecutiva, di euro 1.000.000,00.

Condanna, altresì, i predetti imputati, in solido, a rimborsare le spese sostenute dalla citata parte civile, per il primo grado di giudizio, che si liquidano, quale onorario, in euro 15.000,00 oltre accessori di legge e a rimborsare, in solido, tra loro e con Juan Carlos Blanco, Luis Arce Gomez, Francisco Morales Bermudez, German Ruiz Figueroa, Valderrama Ahumada e Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez, le spese sostenute dalla medesima parte civile, per il presente grado, che si liquidano, quale onorario, in euro 12.836,00 oltre accessori di legge.

Condanna MATO NARBONDO, GAVAZZO PEREIRA, ARAB FERNANDEZ, MEDINA BLANCO, MAURENTE MATA, SANDE LIMA, SOCA, RAMAS PEREIRA, SILVEIRA QUESADA e VASQUEZ BISIO a risarcire il danno cagionato alle parti civili Mariana Zaffaroni Islas, Andres Recagno e Martha Amanda Casal de Rey, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisoria, immediatamente esecutiva di euro 100.000,00 a Mariana Zaffaroni Islas.

Condanna i predetti imputati, in solido, a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili, per il primo grado di giudizio, che si liquidano, quale onorario, in euro 20.000,00 per la Repubblica Orientale dell'Uruguay, in euro 6.995,00 per Mariana Zaffaroni Islas, in euro 9.653,1 per le posizioni congiunte di Martha Amanda Casal de Rey e Andres Recagno e in euro 5.625,00 per Maria Cristina Mihura oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna, altresì, i predetti imputati, in solido tra loro e con Juan Carlos Blanco al rimborso delle spese sostenute dalle citate parti civili, per il presente grado, che liquida, quale onorario, in euro 15.000,00 per la Repubblica Orientale dell'Uruguay, in euro 6.995,00 per Mariana Zaffaroni Islas, in euro 9.653,1 per le posizioni congiunte di Martha Amanda Casal de Rey e Andres Recagno e in euro 5.625,00 per Maria Cristina Mihura oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.



Condanna Juan Carlos Blanco a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili per il presente grado che si liquidano, quale onorario, in euro 6.995,00 per Aurora Meloni, in euro 4.835,00 per Leticia Paula Banfi Meloni, in euro 6.995,00 per Valeria Banfi Meloni e in euro 8.044,00 per Nila Heredia Miranda ASOFAMD, oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna Jorge Nestor TROCCOLI FERNANDEZ a risarcire il danno provocato alle parti civili da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisionale, immediatamente esecutiva, di euro 100.000,00 a Aida Aurora Sanz Balduvino, nella sua qualità di nipote di Aida Celia Sanz Fernandez e di ulteriori euro 100.000,00 nella sua qualità di nipote di Elsa Haydee Fernandez Lanzani; di euro 250.000,00 a Horacio Rafael Sanz Balduvino, nella sua qualità di nipote di Aida Celia Sanz Fernandez; di euro 200.000,00 a Graciela Julieta Sobrino Berardi; di euro 250.000,00, ciascuno a Pablo Simon Sobrino Costa e a Nestor Julio Gomez Rosano; di euro 100.000,00 a Maria Victoria Moyano Artigas, nella sua qualità di figlia di Maria Asuncion Artigas Nilo de Moyano; di euro 200.000,00 ciascuno a Artigas Nilo Anibal Ruben e a Artigas Nilo Dardo Dario.

Condanna il predetto imputato a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili per il primo e il secondo grado di giudizio che liquida, quale onorario, in complessivi euro 9.000,00 per Aurora Sanz Balduvino nella sua qualità di nipote di Aida Celia Sanz Fernandez da pagarsi in favore dello Stato; in euro 16.786,00 per le posizioni congiunte di Aida Aurora Sanz Balduvino nella sua qualità di nipote di Elsa Haydee Fernandez Lanzani e di Pablo Simon Sobrino Costa; in euro 16.000,00 per Horacio Rafael Sanz Balduvino nella sua qualità di nipote di Elsa Haydee Fernandez Lanzani; in euro 13.000,00 per Horacio Rafael Sanz Balduvino nella sua qualità di nipote di Aida Celia Sanz Fernandez; in euro 9.670,00 per Graciela Julieta Sobrino Costa; in euro 13.000,00 per Nestor Julio Gomez Rosano; in euro 13.000,00 per Maria Victoria Moyano Artigas nella sua qualità di figlia di Maria Asuncion Artigas Nilo de Moyano; in euro 16.000,00 per Maria Victoria Moyano Artigas nella sua qualità di figlia di Alfredo Moyano; in euro 13.000,00 per Artigas Nilo Anibal Ruben; in euro 13.000,00 per Artigas Nilo Dardo Dario; in euro 16.000,00 per Ensenat Valentin; in euro 16.000,00 per Ensenat Marta Alicia oltre accessori di legge per tutte le parti civili.

Condanna Jorge Nestor TROCCOLI FERNANDEZ e Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRREGARAY, in solido, a risarcire il danno cagionato alle parti civili, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisionale, immediatamente esecutiva, di euro 100.000,00, ciascuno, a Raul Mario Gambaro, a Maria Graciela Borelli Cattaneo, a Silvia Elvira

Ostiante, a Carlos Rodolfo D'Elia, di euro 50.000,00 a Monica Xavier per Frente Amplio, di euro 250.000,00 a Garcia Dossetti Soledad.

Condanna, altresì, i predetti imputati, in solido, a rimborsare le spese sostenute dalla parti civili, in primo e in secondo grado, che si liquidano, complessivamente, quale onorario, in euro 16.700,00 per le posizioni congiunte di Garcia Dossetti Soledad e Julio Alberto Gambaro; in Euro 8.800,00 per Raul Mario Gambaro; in euro 8.800,00 per Silvia Elvira Ostiante da versarsi in favore dell'Erario; in euro 12.400,00 per le posizioni congiunte di Maria Graciela Borelli Cattaneo, Carlos Rodolfo D'Elia e Monica Xavier per Frente Amplio; in euro 30.000,00 per Repubblica Orientale dell'Uruguay oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna Juan Carlos Blanco al rimborso delle spese sostenute dalle parti civili per il presente giudizio che si liquidano in euro 8.465,81 comprensive di accessori per Enriqueta Carmeri Stamponi e in euro 8.044,00, quale onorario per Nila Heredia Miranda oltre accessori di legge.

Condanna Arce Gomez Luis, Francisco Morales Bermudez e German Ruiz Figueroa a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili per il presente grado di giudizio che liquida in euro 9.653,1 per le posizioni congiunte di Mercedes Campiglia e di Nila Heredia Miranda; in euro 4.835,00 per Maria Campiglia; in euro 8.394,00 per le posizioni congiunte di Claudia Olga Ramona Allegrini e Maria Paula Vinas oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna Martin Martinez Garay a rimborsare le spese sostenute dalle predette parti civili per il primo e il secondo grado di giudizio che liquida, complessivamente, quale onorario, in euro 15.000,00 per le posizioni congiunte di Mercedes Campiglia e di Nila Heredia Miranda; in euro 10.835,00 per Maria Campiglia; in euro 14.000,00 per le posizioni congiunte di Claudia Olga Ramona Allegrini e Maria Paula Vinas oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna Rafael Valderrama Ahumada a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili, per il presente grado, che liquida, quale onorario, in euro 9.650,00 per le posizioni congiunte di Lorena Soledad Pizarro Sierra AFDD e Rina Belvederessi Munoz; in euro 4.835,00 per Patricio Alejandro Montiglio Belvederessi e in euro 5.000,00 per Tamara Montiglio Belvederessi oltre accessori di legge per ciascuna parte civile.

Condanna Manuel Vasquez Chauhan, Orlando Moreno Vasquez, Daniel Aguirre Mora e Carlos Luco Astroza a risarcire il danno cagionato alle parti civili, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisionale, immediatamente esecutiva, di euro 100.000,00 a Hugo Ignacio Venturelli.

Condanna i predetti imputati a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili per il primo grado di giudizio, che liquida, quale onorario, in euro 9.000,00 per Lorena Soledad Pizarro Sierra AFDD; in euro 6.000,00 per Maria Paz Venturelli Cea; in euro 7.000,00 per Hugo Ignacio Venturelli da versarsi in favore dell'Erario.

Condanna i predetti imputati, in solido con Hernan Jeronimo Ramirez Ramirez a rimborsare le spese sostenute dalle parti civili per il presente grado di giudizio che liquida, quale onorario, in euro 8.044,25 per Lorena Soledad Pizarro Sierra AFDD; in euro 5.000,00 per Maria Paz Venturelli Cea e in euro 6.995,00 per Hugo Ignacio Venturelli da versarsi in favore dell'Erario.

Condanna Pedro Octavio Espinoza Bravo a risarcire il danno cagionato alle parti civili, da liquidarsi in separato giudizio, assegnando una provvisionale, immediatamente esecutiva, di euro 100.000,00, ciascuno, a Donato Guzman Jaime Andres, Guzman Nunez Mariana, Tellier Del Valle Guillermo Leon in qualità di presidente del Partido Comunista de Chile, Donato Guzman Mauricio Claudio, Donato Guzman Nelson Esteban, Donato Guzman Ivan Patricio, Canales Maino Mariana e di euro 200.000,00 a Canales Maino Margarita.

Condanna il predetto imputato al rimborso delle spese sostenute dalle parti civili per il primo e per il secondo grado di giudizio che liquida, complessivamente, quale onorario, in euro 14.000,00 per Donato Guzman Jaime Andres, in euro 17.000,00 per Guzman Nunez Mariana; in euro 17.000,00 per Lorena Soledad Pizarro Sierra AFDD; in euro 11.604,00 per le posizioni congiunte di Canales Maino Margarita e Tellier Del Valle Guillermo Leon in qualità di presidente del Partido Comunista de Chile; in euro 14.000,00 per Donato Guzman Mauricio Claudio; in euro 14.000,00 per Donato Guzman Nelson Esteban e in euro 12.000,00 per Donato Guzman Ivan Patricio, oltre agli accessori di legge per ciascuna parte civile.

Conferma nel resto.

Fissa in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Roma, 8 luglio 2019

Il Presidente estensore



Depositato in Cancelleria

Oggi, 27-07-2019
